

IV Avvento (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Giovanni Paolo II

Garofalo

Vanhoye

Stock

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Fabro

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore.

Colletta: O Dio, Padre buono, tu hai rilevato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Is 7, 10-14

Il Signore parlò ancora ad Acaz: “Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto”. Ma Acaz rispose: “Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore”.

Allora Isaia disse: “Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche

quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

Salmo 23: *Ecco, viene il Signore, re della gloria.*

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

II Lettura: Rm 1, 1-7

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.

Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.

A quanti sono in Roma dilette da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Alleluia, alleluia. Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele: Dio-con-noi. Alleluia

Vangelo: Mt 1, 18-24

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Sulle Offerte: Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all’altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che ci hai dato il pegno della vita eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il gran giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Commenti:

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 23

1. L'antico canto del Popolo di Dio, che abbiamo ora ascoltato, risuonava sullo sfondo del tempio di Gerusalemme. Per poter cogliere con chiarezza il filo conduttore che attraversa questo inno, è necessario avere ben presenti tre suoi presupposti fondamentali. Il primo riguarda la verità della creazione: Dio ha creato il mondo e ne è il Signore. Il secondo riguarda il giudizio a cui Egli sottopone le sue creature: dobbiamo comparire al suo cospetto e venire interrogati su quanto abbiamo compiuto. Il terzo è il mistero della venuta di Dio: Egli viene nel cosmo e nella storia, e desidera avere libero accesso, per stabilire con gli uomini un rapporto di profonda comunione. Così ha scritto un commentatore moderno: «Queste sono tre forme elementari dell'esperienza di Dio e del rapporto con Dio; noi viviamo per opera di Dio, davanti a Dio e possiamo vivere con Dio» (G. Ebeling, *Sui Salmi*, Brescia 1973, p. 97).

2. A questi tre presupposti corrispondono le tre parti del Salmo 23, che ora cercheremo di approfondire, considerandole come tre pannelli di un trittico poetico e orante. La prima è una breve acclamazione al Creatore, a cui appartiene la terra con i suoi abitanti (vv. 1-2). È una specie di professione di fede nel Signore del cosmo e della storia. La creazione, secondo l'antica visione del mondo, è concepita come un'opera architettonica: Dio getta le fondamenta della terra sul mare, simbolo delle acque caotiche e distruttrici, segno del limite delle creature, condizionate dal nulla e dal male. La realtà creata è sospesa su questo baratro ed è l'opera creatrice e provvidente di Dio a conservarla nell'essere e nella vita.

3. Dall'orizzonte cosmico la prospettiva del Salmista si restringe sul microcosmo di Sion, «*il monte del Signore*». Eccoci, ora, nel secondo quadro del Salmo (vv. 3-6). Siamo davanti al tempio di Gerusalemme. La processione dei fedeli rivolge ai custodi della porta santa una domanda d'ingresso: «*Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?*». I sacerdoti - come accade anche in qualche altro testo biblico chiamato dagli studiosi «liturgia

d'ingresso» (cfr. Sal 14; Is 33, 14-16; Mi 6, 6-8) - rispondono elencando le condizioni per poter accedere alla comunione con il Signore nel culto. Non si tratta di norme meramente rituali ed esteriori da osservare, bensì di impegni morali ed esistenziali da praticare. È quasi come un esame di coscienza o un atto penitenziale che precede la celebrazione liturgica.

4. Tre sono le esigenze avanzate dai sacerdoti. Innanzitutto bisogna avere «*mani innocenti e cuore puro*». «*Mani*» e «*cuore*» evocano l'azione e l'intenzione, cioè tutto l'essere dell'uomo che dev'essere radicalmente orientato verso Dio e la sua legge. La seconda esigenza è quella di «*non pronunziare menzogna*» che, nel linguaggio biblico, non rimanda solo alla sincerità ma soprattutto alla lotta contro l'idolatria, essendo gli idoli falsi dèi, cioè «*menzogna*». Si ribadisce, così, il primo comandamento del Decalogo, la purezza della religione e del culto. Infine, ecco la terza condizione che riguarda le relazioni col prossimo: «*Non giurare a danno del prossimo*». La parola, come è noto, in una civiltà orale com'era quella dell'antico Israele, non poteva essere strumento d'inganno, ma al contrario era il simbolo di rapporti sociali ispirati a giustizia e rettitudine.

5. Giungiamo, così, al terzo quadro che descrive indirettamente l'ingresso festoso dei fedeli nel tempio per incontrare il Signore (vv. 7-10). In un suggestivo giuoco di appelli, domande e risposte, si presenta lo svelarsi progressivo di Dio, scandito da tre suoi titoli solenni: «*Re della gloria, Signore forte e potente, Signore degli eserciti*». Le porte del tempio di Sion sono personificate ed invitate ad alzare i loro timpani per accogliere il Signore che prende possesso della sua casa.

Lo scenario trionfale, descritto dal Salmo in questo terzo quadro poetico, è stato utilizzato dalla liturgia cristiana d'Oriente e d'Occidente per fare memoria sia della vittoriosa discesa di Cristo agli inferi di cui parla la Prima Lettera di Pietro (cfr. 3, 19), sia della gloriosa ascensione al cielo del Signore risorto (cfr. Atti 1, 9-10). Lo stesso Salmo viene tuttora cantato a cori alterni dalla liturgia bizantina

nella notte pasquale, così come veniva utilizzato dalla liturgia romana, al termine della processione delle palme, nella seconda Domenica di Passione. La solenne liturgia dell'apertura della Porta Santa durante l'inaugurazione dell'Anno Giubilare ci ha permesso di rivivere con intensa commozione interiore gli stessi sentimenti provati dal Salmista nel varcare la soglia dell'antico Tempio di Sion.

6. L'ultimo titolo, «*Signore degli eserciti*», non ha - come potrebbe sembrare a prima vista - un carattere marziale, anche se non esclude un rimando alle schiere d'Israele. È, invece, dotato di un valore cosmico: il Signore, che ora sta per venire incontro all'umanità all'interno dello spazio ristretto del santuario di Sion, è il Creatore che ha come esercito tutte le stelle del cielo, cioè tutte le creature dell'universo che gli obbediscono. Nel libro del profeta Baruc si legge: «*Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama ed esse rispondono: 'Eccoci!' E brillano di gioia per colui che le ha create*» (Bar 3, 34-35). Il Dio infinito, onnipotente ed eterno si adatta alla creatura umana, si accosta a lei per incontrarla, ascoltarla ed entrare in comunione con lei. E la liturgia è l'espressione di questo incontro nella fede, nel dialogo e nell'amore.

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 20 Giugno 2001)

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2001/documents/hf_jp-ii_aud_20010620.html

Garofalo

Dio con noi

Nell'ultima domenica d'Avvento la Chiesa invita i fedeli in ascolto della Parola di Dio a riflettere sugli avvenimenti e i misteri che più immediatamente preludono al Natale. La scelta del brano evangelico cade perciò sulla pagina nella quale Matteo presenta l'incarnazione del Figlio di Dio dal punto di vista della situazione di Giuseppe; Luca, invece, pone Maria al centro dei suoi racconti sull'infanzia di Cristo. Il testo di Matteo è oggetto di vane esegesi fin dall'antichità patristica, che fu attratta piuttosto, come poi la gran parte della esegesi

tradizionale, dal dramma intimo di Giuseppe. Una parte della esegesi moderna, invece, si dichiara sempre più restia alla esplorazione dei sentimenti dei personaggi biblici, ritenendola in larga misura gratuita, o almeno troppo possibilistica, e preferisce ricercare le intenzioni teologiche dell'evangelista nella sua scelta dei fatti e dei personaggi e nella struttura del testo. Poiché l'una e l'altra esegesi sono giustificabili e valide, le proponiamo insieme, offrendole al giudizio del lettore e alle sue risorse pastorali che gliene suggeriranno l'uso migliore.

* * *

L'evangelista fa il punto presentando Maria come promessa sposa di Giuseppe, al tempo in cui non ancora è avvenuta la coabitazione. Nella tradizione ebraica il fidanzamento, chiamato anche "consacrazione" perché riservava definitivamente la fanciulla al suo promesso, veniva celebrato dopo trattative preliminari fra i genitori del due giovani il cui impegno aveva gli stessi effetti giuridici del matrimonio: l'uomo era già marito e la donna già moglie; il contratto poteva essere sciolto, come per il divorzio tra coniugi, soltanto mediante la consegna dell'atto di ripudio. La cerimonia solenne delle nozze avveniva di solito un anno dopo il fidanzamento con la riunione degli sposi nella loro nuova casa, dove la sposa era accompagnata in festoso corteo (Mt 22, 1-14; 25, 1-12). A Nazanet, l'angelo Gabriele era apparso a Maria nell'intervallo in l'impegno del fidanzamento e la cerimonia nuziale; al ritorno della Vergine dopo i tre mesi trascorsi in casa di Elisabetta (Lc 1, 56) e prima di "andare a vivere insieme" con Giuseppe, divennero in lei manifesti i segni della maternità, che, a togliere ogni ombra dalla mente del lettore, Matteo si premura di indicare come opera dello Spirito Santo, anticipando le parole dell'angelo a Giuseppe. Il quale, supposto ignaro del mistero compiutosi in Maria, si trova all'improvviso di fronte all'imprevedibile e inesplicabile fatto della maternità della sua sposa, alla quale sa di essere estraneo. Giuseppe era un uomo "giusto", cioè osservante della Legge di Mose, e se avesse decisamente pensato a una

colpa di Maria avrebbe dovuto pubblicamente denunciarla in giudizio; ma egli esclude questa soluzione infamante, preferendone un'altra più discreta: il ripudio in privato dinanzi a due testimoni. In realtà, tutto è ancora in sospeso quando l'angelo interviene a rassicurare Giuseppe e, trattandolo come un antico patriarca, gli comunica in sogno il disegno divino. In questa interpretazione, l'evangelista sarebbe inteso a sottolineare la concezione verginale di Cristo attraverso il breve, ma intenso dramma dello sposo di Maria. Con Matteo, anche Luca dà esplicito risalto alla verginità della Madre di Gesù (Lc 1, 34-35): un dato fermo della tradizione e della dottrina evangelica.

* * *

La profezia di Isaia sulla misteriosa nascita del Messia (Is 7, 14: I lettura) — la prima di una cospicua serie di citazioni bibliche a sostegno della tesi della messianità di Gesù — e l'interpretazione del nome del Figlio di Dio e di Maria, completa nei suoi elementi essenziali il significato dell'episodio. La vicenda interiore di Giuseppe si risolve così nella prospettiva del disegno divino di salvezza.

In questa medesima prospettiva si pone, con diversa angolazione, anche l'altra esegesi, la quale afferma l'intenzione dell'evangelista di dimostrare come Gesù, nato senza intervento di uomo, appartenga tuttavia alla “stirpe di Davide secondo la carne” (II lettura). In tal modo, Matteo dà ragione alla insolita formula con la quale ha concluso la genealogia di Cristo (1, 16), dove, dei quarantadue “padri”, solo Giuseppe non “genera” e solo Maria, dalla quale è generato Gesù, viene dissociata dal suo sposo; pur risultando Gesù, a tutti gli effetti giuridici, “figlio di Davide, figlio di Abramo” (1, 1).

Una diversa traduzione del vv. 20-21 — filologicamente possibile — chiarisce le intenzioni dell'evangelista; l'angelo direbbe: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, ma sposa; certamente, ciò che è generato in lei è opera dello Spirito Santo, ma essa partorerà un figlio, e sarai tu a chiamarlo Gesù”. Nonostante il carattere assolutamente eccezionale del concepimento di Cristo, noto a Giuseppe da una presumibile confidenza della sua sposa, il

“figlio di Davide” dovrà esercitare verso il Figlio di Dio che nascerà da Maria il suo diritto di padre legale, così la coscienza della sua funzione provvidenziale, che assicurerà al nascituro la discendenza di Davide, al quale Dio aveva promesso che dalla sua progenie sarebbe nato il Messia (2 Sam 7, 14-16).

Giuseppe, conoscendo così, e riconoscendo, l'intervento della potenza e della santità di Dio in Maria, avrebbe voluto farsi da parte con umiltà e discrezione per non farsi ritenere padre del divino nascituro o per non divulgare di sua iniziativa lo sconvolgente mistero. A questo punto, il Signore stesso provvede col messaggio dell'angelo a superare la delicata resistenza di Giuseppe, invitandolo ad assumere la funzione che gli compete, e che è necessaria, per il compimento del disegno divino. Da autentico “giusto”, messo di fronte a una esplicita volontà del Signore, Giuseppe obbedisce e celebra, con letizia nuova ed arcana, la cerimonia nuziale, assumendo una paternità che consapevolmente esclude ogni rapporto fisico. Egli si inserisce così in una superiore economia e ad essa serve con libera scelta perché il mondo possa avere il Messia, nel cui nome è il presagio del suo mistero e della sua missione: il nome Gesù, infatti, è una forma grecizzata dell'antico nome ebraico Jehosciua, che significa “Dio è salvezza” o “Signore, salva!”. Una salvezza che sarà liberazione “dal peccato”, quindi di natura spirituale, perché l'uomo possa essere redento dal suo stato di opposizione a Dio e mettersi sul cammino della riconciliazione e della pace.

* * *

Beneficiario della salvezza e il popolo di Gesù, il nuovo popolo di Dio, che comprende Israele e tutte le genti già benedette in Abramo (Gn 12, 3). Di questo popolo i Magi che accorreranno a Betlemme saranno le primizie (2, 1-12), come le donne straniere entrate nella genealogia di Cristo — Rahab cananea, Rut moabita, Betsabea moglie dell'ittita Uria (Mt 1, 3. 5-6) — ne saranno state il preannuncio. Il vangelo di Matteo si concluderà con l'invio dei messaggeri della salvezza di Cristo a tutte le genti (28, 20) e con la promessa di Gesù

“Emmanuele”, cioè “Dio con noi”, di restare con il suo popolo “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (28, 20).

Ognuno dei personaggi chiamati ad aver parte nella storia della salvezza e dunque invitato dal Signore ad adeguarsi alla iniziativa e alla volontà divina, ad assumersi il proprio compito con docilità e responsabilità. E’, in sostanza, il permanente appello evangelico alla “conversione”, valido sempre e per tutti, cioè a un impeto di fede con il quale i pensieri e la volontà dell’uomo si misurano sui pensieri e la volontà di Dio, superando resistenze di ogni genere, perché, con la piena e gioiosa accettazione del Signore nella propria vita, sia possibile la salvezza. Un adeguarsi a Dio che, ogni giorno, può presentare nuovi aspetti e nuove occasioni, dal momento che è necessario ogni giorno salvarsi dalla maligna suggestione del peccato e offrirsi al balsamo rigeneratore della grazia. Che se ciò non dovesse avvenire senza drammi, significherebbe soltanto un maggior merito della fedeltà.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Vaticano 1981, 33-38).

Vanhoye

Iniziativa straordinaria di Dio

In questa domenica ci prepariamo alla festa del Natale. Le letture di oggi ci mostrano l’iniziativa straordinaria di Dio per questo grande mistero. Non siamo stati noi a chiederlo, e nemmeno a concepirlo, ma è stato lui che ne ha preso l’iniziativa. Lo ha fatto per la nostra salvezza, per stabilire la sua presenza in mezzo a noi e la nostra comunione con lui.

La **prima lettura** sottolinea fortemente questa iniziativa di Dio. Isaia dice al re Acaz: “Chiedi un segno dal Signore tuo Dio”. Il profeta suggerisce al re di fare una richiesta, e in realtà già questa è un’iniziativa divina, perché il suggerimento viene dal Signore. Acaz però non vuole collaborare, non vuole chiedere, non vuole che Dio intervenga; dice al profeta: “Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore”.

Il segno che Acaz è invitato a chiedere è un segno grandioso: “Dal profondo degli inferi oppure lassù in alto”. Di per sé, non è normale chiedere a Dio segni grandiosi; perciò Acaz risponde: “Non voglio tentare il Signore”. Chiedere segni spettacolari vuol dire tentare il Signore, forzarne la volontà a fare un segno straordinario. Ma nel caso presente non si tratta di tentare il Signore, perché è il Signore stesso a suggerire tale richiesta.

Davanti a questo rifiuto, a questo atteggiamento di chiusura di Acaz, il Signore, invece di abbandonare il progetto, manifesta in maniera ancora più evidente la sua iniziativa di amore. Fa dire al profeta: “Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio-con noi”. Si tratta di un segno straordinario.

Dobbiamo essere consapevoli che Dio spesso prende iniziative molto forti, molto efficaci. Per noi è una grande consolazione sapere che, anche se non le chiediamo, il Signore è sempre pronto a concederci le sue grazie, che in alcune circostanze sono veramente preziose, straordinarie. Il nostro Dio è un Dio che interviene sempre per la nostra salvezza, un Dio che non aspetta che noi ci muoviamo, ma che ci viene incontro per primo con una generosità infinita. “Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”; “Egli ci ha amati per primo”, dice Giovanni (1 Gv 4, 10. 19). Per noi è un motivo di gioia profonda sapere che abbiamo un Dio così generoso, che ci ama per primo e che colma la nostra vita di grazie.

Il **Vangelo** ci mostra come questo segno promesso viene realizzato. L’iniziativa di Dio è veramente straordinaria: che una vergine concepisca non è un fatto normale. Osserviamo allora come questa iniziativa sconcerti Giuseppe, che non riesce a capirla.

Giuseppe e Maria sono promessi sposi; non abitano ancora insieme. Maria viene a trovarsi incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe si accorge di questo fatto e ne rimane completamente sconcertato. Che cosa pensare?

L'evangelista non ci riferisce molti dettagli; così non sappiamo esattamente che cosa pensi Giuseppe. Sappiamo soltanto che egli cerca di fare la volontà di Dio ed è pronto alla rinuncia più radicale. Invece di difendersi, di assumere un atteggiamento aggressivo, violento, cerca una soluzione che per lui rappresenta un sacrificio tremendo: "Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto".

Questa breve frase riassume un dramma interiore veramente impressionante, se pensiamo all'amore che Giuseppe aveva per Maria: un amore puro, forte, generoso, ma che desiderava l'unione, perché un amore che non desidera l'unione non è un vero amore. Giuseppe dunque con tutta la sua anima tendeva all'unione con Maria, ma ora le circostanze gli fanno capire che questa unione non è possibile. Giuseppe allora cerca soltanto di fare la volontà di Dio e decide la cosa più dolorosa per lui: licenziare Maria in segreto.

Dobbiamo riflettere su queste parole, per capire quale sia stata la prova tremenda che Giuseppe ha dovuto sostenere nei giorni che hanno preceduto la nascita di Gesù. Era come il sacrificio di Abramo: rinunciare alla cosa più preziosa, alla persona più amata.

Ma, come nel caso di Abramo, l'angelo del Signore interviene, per mostrare che la soluzione prospettata da Giuseppe non è quella voluta dal Signore, e che il Signore invece gli apre una via di unione, di amore e di felicità: "Gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo". Sono parole liberatrici, luminose, che mettono fine a una situazione tremenda di angoscia. Giuseppe così viene liberato, e gli viene aperta di nuovo la via a un'unione con Maria, che però diventa del tutto singolare: un amore forte verso di lei, ma senza relazioni coniugali. Allora "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". La spiegazione viene data dall' evangelista: "Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal

Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”, che significa “Dio con noi”.

Il progetto di Dio è eccezionale, e comporta un fatto straordinario: una vergine deve concepire e partorire un figlio, che è “Dio con noi”. Un figlio che, come ci ricorda la **seconda lettura**, - è “Figlio di Dio” nel senso più forte della parola, il Figlio unigenito di Dio.

Questa profezia non appariva così chiara nell’Antico Testamento, soprattutto se leggiamo il testo ebraico. Ma tutte le profezie diventano chiare sempre solo dopo l’evento. Così qui vediamo che l’intenzione di Dio è realmente quella che si realizzi una concezione verginale, perché questo figlio dev’essere il Verbo di Dio fatto uomo, in modo da assicurare a noi la comunione con Dio, la presenza di Dio nella nostra vita. È questo il significato del nome “Emmanuele”.

Questo è il progetto di Dio, un progetto di amore infinito. Lo possiamo capire ancora meglio, se pensiamo a ciò che questa Incarnazione del Figlio di Dio ha significato: non soltanto la sua nascita a Betlemme, ma anche tutti gli eventi successivi fino al dono della sua vita sulla croce.

È vicino il Natale, la festa della nascita del «Dio-con-noi», l’Emmanuele. Sappiamo che il figlio di Maria non è figlio di Giuseppe, ma è Figlio di Dio, che ci porta l’amore del Padre, la presenza del Padre, e ci mette nella comunione intima con la Santissima Trinità.

Accogliamo questo messaggio e riconosciamo che Dio prende iniziative nella nostra vita: iniziative che ci possono apparire sconcertanti, ma che, se cerchiamo veramente la sua volontà, si rivelano per noi sempre feconde, perché ci portano la comunione con Dio, la pace, la gioia e la salvezza.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, 25-28).

Stock

Nuovo inizio proveniente da Dio

La genealogia ha parlato della provenienza di Gesù da Davide e da Abramo e del suo profondo radicamento nella storia d'Israele. Nello stesso tempo ha affermato l'enigma della sua nascita (1,16). Con l'orientamento e i suoi dati numerici ha mostrato che Gesù è il fine e il compimento di questa storia. Ma non ha detto in che consista questo compimento. Ciò viene ora chiarito attraverso il messaggio di Dio a Giuseppe e viene confermato attraverso il comportamento di Giuseppe.

Nel versetto 16 del capitolo 1 ci è stato detto che Giuseppe è lo sposo di Maria e che Maria è la madre di Gesù, ma che Gesù non è il figlio di Giuseppe. In questo nuovo brano si dice ripetutamente (1, 18. 20) che lo Spirito Santo è all'origine della vita di Gesù. Alla fine del brano si ribadisce per la terza volta che Giuseppe non ha nulla a che fare con la nascita di questo bambino (1, 25). Se in 1, 25 si dice: «[Maria], senza che egli la conoscesse, partorì un figlio», significa che Giuseppe fino alla nascita di Gesù non ha avuto nessun rapporto coniugale con Maria. La frase non dice nulla circa il tempo successivo, ma non afferma che Giuseppe abbia in seguito iniziato questo rapporto.

Gesù non è figlio di Giuseppe, ma creatura dello Spirito Santo. In lui la storia d'Israele giunge al suo compimento, ma egli non è il frutto naturale o l'esito necessario di questa storia. Non dipende e non proviene soltanto dalla serie di generazioni e di nascite umane. Ne è il compimento, ma è come un inizio completamente nuovo. L'inizio della sua esistenza è dovuto allo Spirito Santo, risale direttamente all'attività della potenza creatrice divina. Dio ricapitola in lui l'intera storia d'Israele e insieme pone un nuovo inizio creativo. Non sono stati gli uomini che si sono dati Gesù; egli è l'inizio e il dono proveniente interamente da Dio. Tale è l'origine di Gesù Cristo (1,18), e questa origine indica la sua natura e il suo significato.

Pur essendo di origine divina, Gesù è legato alla storia d'Israele. Sua madre Maria è fidanzata con Giuseppe, ma non vive ancora nella casa di lui. Secondo il diritto giudaico i futuri sposi sono strettamente

legati tra loro con il fidanzamento e considerati marito e moglie. Così Giuseppe viene chiamato lo sposo di Maria (1, 16. 19) e Maria la sposa di Giuseppe (1, 20. 24). Solo un anno o un anno e mezzo dopo il fidanzamento la sposa viene condotta nella casa dello sposo e iniziano la vita coniugale. Nel tempo tra il fidanzamento e il passaggio nella casa dello sposo, Giuseppe si accorge della gravidanza di Maria e decide di licenziarla in segreto. Ma ora viene informato della provenienza del bambino. Riceve l'incarico di prendere con sé Maria e di dare il nome al bambino. Deve mantenere il legame con Maria e così riconoscere davanti alla legge il bambino come proprio figlio. Per incarico di Dio, Giuseppe diventa per la legge il padre del bambino e Gesù diventa per la legge suo figlio ed erede a pieno diritto. Segue di conseguenza che egli venga legalmente inserito nella genealogia di Giuseppe. Così Gesù entra nella discendenza di questa serie di antenati e ne diventa il termine e il compimento.

Come egli realizzi questa posizione e questo compito, lo indica il nome, che Dio ha scelto per lui e che Giuseppe gli deve dare. Dio ha cambiato il nome a colui che in precedenza si chiamava Abram; gli ha dato il nuovo nome Abramo (=padre di una moltitudine), «[...] *perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò*» (Gen 17, 5). L'elezione da parte di Dio si esprime e viene confermata con il cambiamento di nome. Dio, che da un nuovo compito e con esso una nuova vita, da un nuovo nome. Ciò vale ancor più per Gesù, figlio di Abramo. Assieme all'esistenza, egli ha ricevuto da Dio fin dall'inizio anche il suo nome e il suo compito. Il suo nome è *Jeshua* o *Jehoshua* e significa «Dio è salvezza»; «*Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (1, 21). Nel Sai 130, 8 l'attesa è rivolta a Dio: «*Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe*». Nessuno all'infuori di lui può perdonare i peccati (cfr Mc 2, 7). Con questo compito di Gesù si indica il suo potere divino e il dono salvifico che Dio ci da per suo mezzo. Gesù non si rivelerà figlio di Davide manifestando un potere politico o militare, come salvatore politico in senso terreno. Egli redimerà dalle colpe, farà uscire l'uomo dalla condizione di lontananza da Dio e lo ricondurrà

alla piena comunione con lui. Così, in quanto Messia, in quanto Re e Pastore, ha cura del suo popolo e lo conduce alla pienezza di vita. A questo scopo impegna la propria esistenza e la offre in riscatto per molti (20, 28). La sua opera non riguarda un qualche ambito della vita umana, ma ne va alle radici e cambia il rapporto con Dio. Egli vincerà la disobbedienza e la ribellione, perdonerà la colpa e ristabilirà la comunione di vita con Dio.

Con questo evento si *realizza* ciò che Dio ha annunciato per bocca dei profeti. Questa nascita e questo bambino sono voluti da lui, provengono da lui e corrispondono alla sua volontà e al suo progetto. Mentre si afferma il compimento della parola di Dio, s'intende esprimere di nuovo che dietro a questo evento c'è Dio, come colui che determina e guida. Con il nome «Emmanuele», il cui significato «Dio è con noi» viene esplicitamente ricordato, non si indica un altro nome di Gesù. Questo nome esprime ciò che caratterizza la sua venuta, la sua presenza e la sua opera: in lui Dio è con noi; Gesù è la presenza operante di Dio presso di noi; in lui si rivela il Dio misericordioso, che aiuta e che salva, e il suo progetto nei confronti degli uomini. In lui Dio è con noi e il suo compito è di fare in modo che siamo liberati dalla nostra colpa e giungiamo a Dio. Le ultime parole di Gesù nel Vangelo saranno: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28, 20).

Gesù è fine e compimento della storia d'Israele come un nuovo inizio proveniente da Dio, a cui egli deve tutto: la sua esistenza, il suo nome, il suo compito. Dio non abbandona il suo popolo alle sue sole forze, alle potenze e alle forze della storia. Gesù è il suo dono autentico al suo popolo. In lui si compie l'opera salvifica di Dio e si fonda la più stretta comunione: Dio con noi.

Domande:

1. Come sono collegati tra loro *Mt* 1,1-17 e *Mt* 1,18-25 nella loro progressività e nelle affermazioni?

2. Gesù deve la sua esistenza non a una generazione umana, ma all'opera creatrice di Dio. Che cosa significa ciò?

3. Quale compito e quale dono sono espressi nel nome «Gesù»?
(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 10-13).

Benedetto XVI

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide

È ... l'evangelista Matteo a dare maggior risalto al padre putativo di Gesù, sottolineando che, per suo tramite, il Bambino risultava legalmente inserito nella discendenza davidica e realizzava così le Scritture, nelle quali il Messia era profetizzato come “figlio di Davide”. Ma il ruolo di Giuseppe non può certo ridursi a questo aspetto legale. Egli è modello dell'uomo “giusto” (*Mt* 1, 19), che in perfetta sintonia con la sua sposa accoglie il Figlio di Dio fatto uomo e veglia sulla sua crescita umana. Per questo, nei giorni che precedono il Natale, è quanto mai opportuno stabilire una sorta di colloquio spirituale con San Giuseppe, perché egli ci aiuti a vivere in pienezza questo grande mistero della fede...

Il silenzio di San Giuseppe non manifesta un vuoto interiore, ma, al contrario, la pienezza di fede che egli porta nel cuore, e che guida ogni suo pensiero ed ogni sua azione. Un silenzio grazie al quale Giuseppe, all'unisono con Maria, custodisce la Parola di Dio, conosciuta attraverso le Sacre Scritture, confrontandola continuamente con gli avvenimenti della vita di Gesù; un silenzio intessuto di preghiera costante, preghiera di benedizione del Signore, di adorazione della sua santa volontà e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza.

Non si esagera se si pensa che proprio dal “padre” Giuseppe Gesù abbia appreso – sul piano umano – quella robusta interiorità che è presupposto dell'autentica giustizia, la “giustizia superiore”, che Egli un giorno insegnerà ai suoi discepoli (cfr. *Mt* 5, 20).

Lasciamoci “contagiare” dal silenzio di San Giuseppe! Ne abbiamo tanto bisogno, in un mondo spesso troppo rumoroso, che non favorisce il raccoglimento e l'ascolto della voce di Dio. In questo tempo di

preparazione al Natale coltiviamo il raccoglimento interiore, per accogliere e custodire Gesù nella nostra vita.

(*Angelus*, 18 dicembre 2005).

I Padri della Chiesa

1. La nuova Eva. Di fatto, Maria dette i natali senza il concorso di un uomo. Così come all'origine, Eva è nata da Adamo senza che vi sia stato incontro carnale, del pari è successo per Giuseppe e Maria, la Vergine sua sposa. Eva mise al mondo l'assassino Caino, Maria il Vivificatore. Quella mise al mondo colui che sparse il sangue di suo fratello (cf. *Gen* 4,1-16), questa colui il cui sangue fu sparso dai suoi fratelli. Quella vide colui che tremava e fuggiva a causa della maledizione della terra (cf. *Gen* 4,10-14); questa colui che, avendo assunto su di sé la maledizione, la inchiodò alla croce (cf. *Col* 2,14). Il concepimento della Vergine ci insegna che colui che, senza legame di carne, ha messo al mondo Adamo facendolo uscire dalla terra vergine, ha anche formato senza legame di carne il secondo Adamo nel seno della Vergine. Il primo Adamo era ritornato nel seno di sua madre da questo secondo Adamo, che non vi ritornò, colui che era sepolto nel seno di sua madre, ne fu tratto.

Maria cercava di convincere Giuseppe che il suo concepimento era opera dello Spirito, ma egli non le credette, perché era cosa insolita. Al vedere in lei, nonostante la sua gravidanza, un atteggiamento sereno, “*egli, nella sua giustizia, non voleva denunciarla pubblicamente*” (*Mt* 1,19); ma non per questo fu maggiormente disponibile ad accettarla, come marito, visto che pensava che si fosse unita ad un altro. Decise perciò «nella sua giustizia», di non prenderla, ma anche di non calunniarla. Così “*un angelo gli apparve e gli disse: Giuseppe, figlio di David*” (*Mt* 1, 20). Cosa meravigliosa che lo chiami, anche lui, «figlio di David»!, ricordandogli il primo dei suoi antenati, David, al quale Dio aveva promesso che “*dai frutti delle sue viscere*” (*Sal* 132, 11), avrebbe suscitato il Messia secondo la carne.

“Non temere di prendere Maria come tua sposa, perché ciò che è in lei è opera dello Spirito Santo” (Mt 1, 20). E se tu dubiti del concepimento senza legami carnali della Vergine, ascolta le parole di Isaia: *“Ecco, la vergine concepirà” (Is 7, 14).* E quelle di Daniele: *“La pietra si staccò senza l’aiuto delle mani” (Dan 2, 34).* Non si tratta di quest’altra parola: *“Guardate la montagna e i pozzi” (Is 51, 1).* Qui, in effetti, si tratta dell’uomo e della donna; là, invece, è detto: «Senza l’aiuto delle mani». Così come, per Eva, Adamo aveva ricoperto il ruolo di padre e di madre, del pari Maria per Nostro Signore.

(Efrem, *Diatessaron*, 2, 2 s.)

2. La cooperazione della natura umana alla redenzione. Per questo motivo il Verbo di Dio, incorporeo ed incorruttibile ed immateriale, si calò nella nostra dimensione, benché mai neppure prima ne sia stato lontano, dal momento che, unito com’è al Padre suo, non ha lasciato alcuna parte della creazione vuota di sé e riempie ogni cosa.

Il Verbo di Dio si degna così di venire e di manifestarsi a noi, in virtù della sua filantropia nei nostri confronti. Vedendo che gli esseri ragionevoli si perdono e che la corruzione della morte regna su di loro; vedendo che la minaccia formulata da Dio contro la trasgressione trova efficace realizzazione attraverso questa corruzione e che sarebbe assurdo che questa legge venisse violata prima ancora d’esser compiuta; vedendo come fosse disdicevole che le opere di cui egli era l’autore fossero distrutte; vedendo la soverchiante cattiveria degli uomini accrescersi pian piano ai danni di loro stessi e divenire intollerabile; vedendo che tutti gli uomini si rendevano schiavi della morte, il Signore ebbe pietà della nostra stirpe e si fece misericordioso nei rispetti della nostra debolezza. Volle rimediare alla nostra corruzione e non sopportò che la morte la spuntasse su di noi, anche la sua creatura non perisse e l’opera compiuta dal Padre suo, nel creare gli uomini, non si dimostrasse inutile. Assunse dunque un corpo, ed un corpo che non è diverso dal nostro. Egli, infatti, non ha voluto

semplicemente «trovarsi in un corpo», come non ha voluto unicamente «mostrarsi»: in quest'ultimo caso, altrimenti, avrebbe potuto realizzare questa teofania in un essere più potente d'un uomo. Il Signore assume, invece, un corpo come il nostro, né si accontenta semplicemente di rivestirsene, ma vuole farlo nascendo da una vergine senza colpa né macchia, che non conosceva uomo, prendendo così un corpo puro e del tutto incontaminato da qualsiasi unione carnale. Benché onnipotente e demiurgo dell'universo, all'interno di questa vergine egli si edifica il proprio corpo come un tempio e, manifestandosi e dimorando in esso, se ne serve come d'uno strumento. Dal nostro genere, pertanto, il Signore acquista una natura analoga alla nostra e, allo stesso modo come tutti noi siamo condannati alla corruzione ed alla morte, non diversamente anch'egli, per il beneficio di tutti, consegna il proprio corpo alla morte, presentandolo al Padre; e tutto questo egli conduce a termine per filantropia.

In tal modo, dal momento che tutti muoiono in lui (cf. *Rm* 6,8), la legge della corruzione, diretta contro gli uomini, sarà infranta. Essa, infatti, dopo aver esercitato tutto il suo potere sul corpo del Signore, da quell'istante non sarà più in grado di infierire sugli uomini, essendo ormai costoro simili a lui.

Il Verbo di Dio, pertanto, ripristina nell'incorruttibilità quegli uomini che erano divenuti nuovamente preda della corruzione. Appropriandosi d'un corpo, egli dona loro una nuova vita e li riscatta dalla morte. In virtù della grazia della risurrezione, il Signore fa sparire la morte lontano dagli uomini, come un fuscello di paglia distrutto nel fuoco.

Il Verbo, dunque, constatava che la corruzione degli uomini non poteva assolutamente esser cancellata, se non attraverso la morte. D'altronde, essendo immortale e figlio del Padre, non era possibile che il Verbo potesse morire. Pertanto egli si riveste di un corpo suscettibile di morire affinché, partecipando del Verbo che sta al di sopra di tutto, questo corpo sia in grado di morire per tutti e, d'altronde, grazie al Verbo che ha preso dimora in lui, rimanga incorruttibile e faccia ormai

cessare in tutti, in virtù della risurrezione, la corruzione. Così, come nel sacrificio d'una vittima innocente, egli offre alla morte questo corpo, dopo essersene spontaneamente rivestito, e, tosto, fa sparire la morte in tutti i suoi simili, attraverso l'offerta d'una vittima somigliante a loro.

È giusto che il Verbo di Dio, superiore com'è a tutti, offrendo il suo tempio e lo strumento del suo corpo come prezzo del riscatto per tutti, paghi, con la sua morte, il nostro debito. Così, unito a tutti gli uomini attraverso un corpo simile al loro, il Figlio incorruttibile di Dio può a giusta ragione rivestire tutti gli uomini d'incorruttibilità, promettendo altresì loro la risurrezione. La corruzione stessa della morte, perciò, non ha più alcun potere contro gli uomini, grazie al Verbo che dimora fra questi, in un corpo simile al loro.

Allorché un re illustre fa il suo ingresso in una grande città e prende dimora in una delle sue case, questa città si sente oltremodo onorata, né nemici né briganti, ormai, marceranno più contro di essa per devastarla e viene fatta oggetto d'ogni attenzione per il fatto che il re risiede in una sola delle sue case. Così avviene anche al riguardo del re dell'universo: da quando egli è venuto nella nostra terra ed ha abitato un corpo simile al nostro, ogni iniziativa dei nemici contro gli uomini ha avuto termine e la corruzione della morte, che per lungo tempo aveva imperversato contro di essi, è scomparsa. Il genere umano sarebbe completamente perito, se il Figlio di Dio, signore dell'universo e salvatore, non fosse disceso a porre termine alla morte.

(Atanasio, *De incarnat. Verbi*, 8 s.).

Briciole

I. Dal *Catechismo di San Pio X*

83. San Giuseppe non fu padre di Gesù Cristo?

San Giuseppe non fu padre vero di Gesù Cristo, ma padre putativo; cioè, come sposo di Maria e custode di Lui, fu creduto suo padre senza esser tale.

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 496-507, 495: la maternità verginale di Maria

CChC 437, 456, 484-486, 721726: Maria, Madre di Dio per opera dello Spirito Santo

CChC 1846: Gesù viene rivelato come Salvatore a Giuseppe

CChC 445, 648, 695: Cristo il figlio di Dio nella sua Resurrezione

CChC 143-149, 494, 2087: «l'obbedienza della fede»

III. Dal Compendio del Catechismo

[*Maria, Madre di Dio*] 94. «*Concepito per opera dello Spirito Santo...*»: *che cosa significa quest'espressione?* Significa che la Vergine Maria ha concepito il Figlio eterno nel suo grembo per opera dello Spirito Santo e senza la collaborazione di uomo: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te*» (Lc 1,35), le ha detto l'Angelo nell'Annunciazione. Cfr. CChC 484-486

95. «*...Nato dalla Vergine Maria*»: *perché Maria è veramente la Madre di Dio?* Maria è veramente Madre di Dio perché è la madre di Gesù (Gv 2,1; 19,25). In effetti, colui che è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio, è il Figlio eterno di Dio Padre. È Dio egli stesso. Cfr. CChC 495. 509.

[*Accogliere la misericordia*] 391. *Che cosa comporta per noi l'accoglienza della misericordia di Dio?* Essa comporta che riconosciamo le nostre colpe, pentendoci dei nostri peccati. Dio stesso con la sua Parola e il suo Spirito svela i nostri peccati, ci dona la verità della coscienza e la speranza del perdono. Cfr. CChC 1846-1848. 1870 1846.

[*L'obbedienza della fede*] 25. *Come risponde l'uomo a Dio che si rivela?* 142-143 L'uomo, sostenuto dalla grazia divina, risponde con l'obbedienza della fede, che è affidarsi pienamente a Dio e accogliere la sua Verità, in quanto garantita da Lui, che è la Verità stessa.

26. *Quali sono nella Sacra Scrittura i principali testimoni di obbedienza della fede?* Ci sono molti testimoni, in particolare due: Abramo, che, messo alla prova, «ebbe fede in Dio» (Rm 4,3) e sempre obbedì alla sua chiamata, e, per questo è diventato «padre di tutti quelli che credono» (Rm 4, 11,18); e la Vergine Maria, che realizzò nel modo più perfetto, durante tutta la sua vita, l'obbedienza della fede: «Fiat mihi secundum Verbum tuum - Avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Cfr. CChC 144-149.

San Tommaso

I. Una Vergine sposata...

Che Cristo nascesse da una vergine sposata era conveniente sia per lui, sia per la madre, sia anche per noi.

a) Riguardo *a Cristo* ciò *era conveniente* per quattro ragioni.

Primo, perché gli infedeli non lo respingessero come un illegittimo. Per cui S. Ambrogio [In Lc 2, su 1, 26 s.] osserva: «Che cosa si potrebbe rimproverare ai Giudei, che cosa a Erode, se avessero avuto il pretesto di perseguitare un figlio illegittimo?».

- Secondo, perché la sua genealogia fosse ordinata seguendo la discendenza maschile, nel modo consueto. Da cui le parole di S. Ambrogio [In Lc 3, su 3, 23]: «Colui che è venuto in questo mondo doveva essere registrato secondo gli usi del mondo. Ora, è la persona dell'uomo che nel senato e nelle altre assemblee cittadine porta il nome della famiglia. E anche la consuetudine delle Scritture ce lo insegna, poiché esse cercano la discendenza maschile».

- Terzo, per la sicurezza del bambino, affinché il diavolo non agisse contro di lui con più malizia. Per cui S. Ignazio afferma che la vergine fu sposata «perché la sua prole rimanesse celata al diavolo».

- Quarto, perché Giuseppe provvedesse al sostentamento di Cristo. Per cui egli viene anche detto suo padre nutrizio.

b) Era poi *conveniente* anche *per la Vergine*.

- Primo, perché in tal modo essa venne sottratta a ogni castigo legale: «perché non fosse lapidata dai Giudei come adultera», dice S. Girolamo [l. cit.].

- Secondo, perché in tal modo veniva protetta da ogni infamia. Scrive infatti S. Ambrogio [In Lc 2, su 1, 26 s.]: «Si sposò per non essere segnata dall'infamia che accompagna la perdita della verginità».

- Terzo, perché così le fu assicurata l'assistenza di Giuseppe, come dice S. Girolamo [l. cit.]. Infine ciò era opportuno anche per noi. Primo, perché la testimonianza di Giuseppe garantisce che Cristo è nato da una vergine. Da cui le parole di S. Ambrogio [In Lc 2, su 1, 26 s.]: «Come testimonia validissimo del pudore si presenta lo sposo, che poteva querelarsi del torto subito e vendicarsi dell'offesa se fosse stato all'oscuro del mistero». - Secondo, perché diventano più attendibili le parole stesse della Vergine relative alla propria verginità. Scrive infatti S. Ambrogio [ib.]: «La fede nelle parole di Maria ha più fondamento, e sparisce ogni motivo di menzogna. Si potrebbe infatti pensare che una donna non sposata e gravida volesse coprire la sua colpa con una menzogna; invece una donna maritata non aveva ragione di mentire, essendo la figliolanza, per una donna, premio del matrimonio e dono delle nozze». Queste due ragioni dunque valgono a conferma della nostra fede.

- Terzo, perché non avessero scuse le nubili che incautamente si espongono all'infamia. Da cui le parole di S. Ambrogio [ib.]: «Non era opportuno che alle vergini viventi in cattiva reputazione rimanesse come parvenza di scusa il fatto che anche la Madre del Signore fosse stata infamata».

- Quarto, poiché ciò è un simbolo della Chiesa universale, che «pur essendo vergine è tuttavia sposata a Cristo, suo unico sposo», come dice S. Agostino [*De sancta virginit.* 12]. - Si può infine aggiungere, come quinta ragione del fatto che la Madre del Signore fu sposa e vergine, l'intenzione di onorare nella sua persona tanto la verginità

quanto il matrimonio: e ciò contro quegli eretici che condannano o l'una o l'altro.

c) Infine ciò era ***opportuno anche per noi***.

Primo, perché la testimonianza di Giuseppe garantisce che Cristo è nato da una vergine. Da cui le parole di S. Ambrogio [In Lc 2, su 1, 26 s.]: «Come testimonio validissimo del pudore si presenta lo sposo, che poteva querelarsi del torto subito e vendicarsi dell'offesa se fosse stato all'oscuro del mistero».

- Secondo, perché diventano più attendibili le parole stesse della Vergine relative alla propria verginità. Scrive infatti S. Ambrogio [ib.]: «La fede nelle parole di Maria ha più fondamento, e sparisce ogni motivo di menzogna. Si potrebbe infatti pensare che una donna non sposata e gravida volesse coprire la sua colpa con una menzogna; invece una donna maritata non aveva ragione di mentire, essendo la figliolanza, per una donna, premio del matrimonio e dono delle nozze». Queste due ragioni dunque valgono a conferma della nostra fede.

- Terzo, perché non avessero scuse le nubili che incautamente si espongono all'infamia. Da cui le parole di S. Ambrogio [ib.]: «Non era opportuno che alle vergini viventi in cattiva reputazione rimanesse come parvenza di scusa il fatto che anche la Madre del Signore fosse stata infamata».

- Quarto, poiché ciò è un simbolo della Chiesa universale, che «pur essendo vergine è tuttavia sposata a Cristo, suo unico sposo», come dice S. Agostino [*De sancta virginit.* 12].

- Si può infine aggiungere, come quinta ragione del fatto che la Madre del Signore fu sposa e vergine, l'intenzione di onorare nella sua persona tanto la verginità quanto il matrimonio: e ciò contro quegli eretici che condannano o l'una o l'altro.

(*STh* 3, 29, 1).

II. Giuseppe sposo di Maria

S. Agostino [*De cons. evang.* 2, 1] dice che «non è possibile che l'Evangelista», il quale chiama Giuseppe sposo di Maria [*Mt* 1, 16], «ritenesse di dover negare tra Maria e Giuseppe un vero matrimonio per non avere essa generato Cristo da lui, ma in modo verginale. Ciò infatti fa capire chiaramente ai cristiani coniugati che il matrimonio rimane e conserva il suo nome anche quando di comune accordo si osserva la continenza e non c'è unione sessuale».

Rispondo: Il matrimonio o coniugio è detto vero quando raggiunge la sua perfezione. Ma una cosa può avere due perfezioni. La prima consiste nella forma che dà alla cosa la sua natura specifica, la seconda invece consiste nell'operazione per cui la cosa raggiunge il suo fine. Ora, la forma del matrimonio consiste nell'indivisibile unione degli animi, che obbliga ciascuno dei coniugi a mantenersi perpetuamente fedele all'altro.

Il fine poi del matrimonio consiste nella generazione e nell'educazione della prole: la prima mediante l'atto coniugale, la seconda mediante le altre attività per mezzo delle quali il marito e la moglie si aiutano a vicenda per nutrire la prole.

Ora, rispetto alla prima perfezione il matrimonio tra la Vergine Madre di Dio e S. Giuseppe fu verissimo, poiché ambedue diedero il consenso all'unione coniugale; non invece espressamente all'atto coniugale se non sotto la condizione: «Se piacesse a Dio». Per cui anche l'Angelo chiama Maria sposa di Giuseppe, dicendo a quest'ultimo [*Mt* 1, 20]: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa». E S. Agostino [*De nuptiis et concup.* 1, 11] commenta: «Per la fedeltà già promessa nel fidanzamento viene chiamata sposa la donna che Giuseppe non aveva e non avrebbe sessualmente conosciuto».

Rispetto invece alla seconda perfezione, che dipende dagli atti propri del matrimonio, se ci riferiamo all'unione sessuale, attraverso la quale si genera la prole, quel matrimonio non fu consumato. Per cui osserva S. Ambrogio [*In Lc* 2, su 1, 26 s.]: «Non ti meravigliare che la

Scrittura chiami sposa Maria: non è per toglierle la verginità, ma per attestare il legame del matrimonio e la celebrazione delle nozze».

- Tuttavia tale matrimonio ebbe anche questa seconda perfezione quanto all'educazione della prole. Scrive infatti S. Agostino [*De nuptiis et concup.* 1, cc. 11, 12]: «Tutti i beni del matrimonio si ebbero nei genitori di Cristo: la prole, la fedeltà, il sacramento. La prole sappiamo che è lo stesso Signore Gesù; la fedeltà, poiché non vi fu adulterio; il sacramento, poiché non vi fu divorzio. Vi mancò soltanto l'unione carnale».

(*STh* 3, 29, 2).

III. Giuseppe non temere

Non temere. Ogni apparizione, sia di un angelo buono che di un angelo cattivo, incute un *certo timore*; e ciò poiché una tale apparizione è inconsueta, e quasi estranea alla natura dell'uomo: per cui pone l'uomo come fuori di se stesso.

Ma c'è questa differenza, che l'apparizione di un angelo cattivo incute *terrore*, e in tale terrore lascia l'uomo in modo da trarre più facilmente al peccato l'uomo quasi posto fuori di sé; invece nell'apparizione di un angelo buono, anche se c'è del terrore, tuttavia finisce subito, e *segue la consolazione*, così che l'uomo ritorni in se stesso, e comprenda ciò che gli viene detto; per cui in *Lc* 1, là dove si dice che un angelo apparve a Zaccaria, segue subito: *Non temere, Zaccaria*, e similmente al v. 30: *Non temere, Maria*.

- Quindi, dopo l'apparizione fatta a Giuseppe, segue subito la consolazione. Egli aveva un duplice timore, cioè di Dio, e anche del peccato, in quanto coabitando con Maria peccerebbe come consapevole del peccato; per questo segue: *Non temere*, cioè con il timore del peccato, *di prendere con te Maria tua sposa*.

Nota che si dice sposa (lat. *coniux*) non per un matrimonio già avvenuto, ma per uno sposalizio [o *fidanzamento*]. Infatti è consuetudine della Scrittura chiamare le spose coniugi, le coniugi spose.

- Ma si chiede in che modo gli dice di prenderla pur non avendola mai lasciata. Bisogna dire che non l'aveva lasciata corporalmente, tuttavia nell'animo l'aveva lasciata. *Oppure* non temere di prendere quanto alla solennità, e la celebrazione delle nozze.

(Aquino, *In Mt* c. 1, lz. 4, nn. 120-130).

IV. Tu lo chiamerai Gesù

Ma poiché Giuseppe potrebbe dire: *ella ha concepito per opera dello Spirito Santo, e darà alla luce un figlio*; qual è dunque la mia parte? In nulla le sono necessario.

Per questo aggiunge l'ossequio dello stesso Giuseppe: *e tu gli porrai nome [Gesù]*. Era consuetudine presso gli Ebrei, e lo è anche oggi, che all'ottavo giorno circoncidevano il bambino, e allora gli imponevano anche il nome; e ciò fu fatto da Giuseppe: per cui in quest'opera egli fu ministro. Per questo gli si dice: *lo chiamerai*; non si dice: «*gli imporrai*» il nome, poiché gli era già stato imposto; *Is* 62, 2: *Ti si chiamerà con un nome nuovo, che la bocca del Signore avrà indicato*.

- **Gesù**. Questo è il nome imposto da Dio. E ne mostra la causa: *Egli infatti salverà il suo popolo*, che acquistò con il suo sangue, cioè il suo popolo. In *Dan* 9, 26 si dice: *Non sarà suo popolo quello che lo rinnegherà*; per cui c'è il popolo di Dio mediante la fede; *1Pt* 2, 9: *Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato*.

Dai suoi peccati. Nel Libro dei Giudici si dice frequentemente che il tale o il talaltro ha salvato Israele. Ma da che cosa? Dai nemici carnali; egli invece **dai peccati**, rimettendo i peccati, il che compete solo a Dio. *Lc* 5, 24: *Affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati*.

(Aquino, *In Mt* c. 1, lz. 4, nn. 136-137).

V. Per opera dello Spirito

...sebbene secondo sant'Agostino le opere della Trinità siano indivisibili, e quindi lo stesso concepimento sia opera non solo dello Spirito Santo, ma anche del Padre e del Figlio, tuttavia, per una certa appropriazione, *viene attribuito allo Spirito Santo*. E ciò per tre ragioni.

(a) La prima ragione è che lo Spirito Santo è l'amore. Ora, fu un segno del massimo amore che Dio abbia voluto che il suo Figlio si incarnasse: *Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio Unigenito (Gv 3,16)*.

(b) La seconda ragione è data dal fatto che allo Spirito Santo si attribuisce la grazia: *Vi sono divisioni delle grazie, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12,4)*. E ciò fu la massima grazia.

(c) La terza ragione è assegnata negli atti del Concilio di Nicea, ed è che in noi c'è un duplice verbo [o parola]: il verbo del cuore e il verbo della voce. Il verbo del cuore è il concetto stesso dell'intelletto, che è nascosto agli uomini se non viene espresso dalla voce, ossia dal verbo della voce. Ora, il verbo del cuore viene comparato al Verbo eterno prima dell'incarnazione, quando era presso il Padre e nascosto a noi; il verbo della voce invece viene comparato al Verbo incarnato che è già apparso a noi, ed è manifesto. Ma il verbo del cuore non si congiunge alla voce se non mediante lo spirito: quindi giustamente l'incarnazione del Verbo, grazie alla quale esso apparve visibile a noi, fu operata dallo Spirito Santo.

(Aquino, *In Mt c. 1, lz. 4, nn. 112-113*).

VI. Catena Aurea:

Mt 1, 18: *La generazione di Gesù Cristo avvenne così: essendo sua madre Maria promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero ad abitare insieme fu trovata incinta per opera dello Spirito Santo.*

CRISOSTOMO: Poiché prima aveva detto: *Giacobbe generò Giuseppe* la cui sposa generò Gesù, affinché nessuno degli ascoltatori pensasse che la, nascita fosse uguale a quella dei padri precedenti, interrompendo l'ordine della sua narrazione dice: *La generazione di*

Cristo avvenne così, come per dire: la generazione dei padri di cui abbiamo parlato avvenne come ho riferito, ma la generazione di Cristo non avvenne così, bensì in quest'altro modo: *essendo sua madre Maria promessa sposa*. Come in procinto di dire qualcosa di nuovo premette l'esposizione del modo della generazione, affinché sentendo parlare dello sposo di Maria tu non abbia a pensare che sia nato secondo la legge della natura. REMIGIO Si può riferire anche alle cose dette prima in questo modo: la generazione di Cristo era come ho detto, cioè: *Abramo generò Isacco*. GIROLAMO: Ma perché non viene concepito da una semplice vergine, bensì da una promessa sposa? Primo, affinché attraverso la generazione di Giuseppe si sapesse l'origine di Maria; secondo, perché non venisse lapidata dai Giudei come adultera; terzo, perché, fuggendo in Egitto, avesse l'aiuto dello sposo. Ignazio martire ha aggiunto una quarta causa: affinché il suo parto venisse celato al diavolo, credendo questi che non era stato generato da una vergine, ma da una moglie. CRISOSTOMO: Per questo poi è sia sposa, sia ricevuta in casa: infatti come in quella che concepisce nella casa del marito si intende il concepimento maritale, così in quella che ha concepito fuori casa il concepimento è sospetto. GIROLAMO: Bisogna sapere però che Elvidio, un certo uomo turbolento e propenso alla disputa, cominciò a bestemmiare contro la madre di Dio, e la sua prima affermazione fu: Matteo dice che era promessa sposa. Ecco, dice, hai una sposata, non una raccomandata, come voi dite; e certamente sposata non per altro motivo che per le future nozze. ORIGENE: Fu certamente sposata con Giuseppe, ma non unita a lui nel rapporto carnale. *Sua madre*, dice, madre immacolata, madre incorrotta, madre intatta. *Sua madre*: di chi? E la madre di Dio, dell'Unigenito, del Signore, del re, del creatore di tutte le cose e redentore di tutti. CIRILLO: Che cosa infatti vedrà uno nella santa Vergine a differenza delle altre? Se non è madre di Dio, ma di Cristo o del Signore, come dice Nestorio, non c'è nessuna assurdità nel chiamare madre di Cristo la madre di qualunque cristiano. Invece a differenza di esse la sola santa Vergine è ritenuta e detta madre di

Cristo, poiché non ha generato un puro uomo come noi, ma piuttosto il Verbo di Dio Padre, incarnato e fatto uomo. Ma forse ribatterai: Dimmi, pensi che la Vergine sia divenuta madre della divinità? E anche a ciò rispondiamo che il Verbo di Dio è nato dalla stessa sostanza di Dio, e sempre coesistente con il Padre senza principio di tempo; ma negli ultimi tempi, poiché si è fatto carne, cioè si è unito a una carne avente un'anima razionale, si dice anche che è nato secondo la carne da una donna. Ora, questo mistero assomiglia in un certo modo alla nostra nascita: infatti le madri di noi uomini offrono alla natura una carne un poco coagulata da perfezionarsi nella specie umana, e Dio immette lo spirito nel corpo animale. Ma sebbene queste siano madri soltanto dei corpi fisici, tuttavia quando partoriscono si dice che partoriscono tutto l'animale e non una parte. Ora, noi vediamo che è avvenuto qualcosa di simile nella generazione dell'Emanuele: infatti il Verbo di Dio è nato dalla sostanza del Padre, ma poiché ha assunto una carne facendola propria è necessario confessare che è nato secondo la carne da una donna. Poiché dunque è anche vero Dio, chi può dubitare di chiamare la santa Vergine genitrice di Dio? LEONE: Non turbarti o confonderti quando senti parlare di concezione e di parto, poiché la verginità scusa tutto ciò che appartiene al pudore umano. E come è possibile che sia lesa la verecondia dove la divinità si associa alla purezza, sempre sua cara amica, dove interprete è un Angelo, madrina la fede, dispensazione la castità, donazione la virtù, giudice la coscienza, causa Dio, concezione l'integrità, verginità il parto, vergine la madre? CIRILLO: Ma se diciamo che il santo corpo di Cristo è stato fatto da una materia celeste e non da lei, come afferma Valentino, in che modo si intenderebbe che Maria è genitrice di Dio?

Ora, l'Evangelista mostra il nome della madre quando aggiunge: *Maria*. BEDA: Maria in ebraico significa stella del mare, in siriano signora, poiché ha dato al mondo sia la luce della salvezza che il Signore.

GLOSSA: Con chi poi era sposata lo mostra aggiungendo: *di Giuseppe*. CRISOSTOMO: Maria era promessa sposa di un falegname

poiché Cristo sposo della Chiesa avrebbe operato la salvezza di tutti gli uomini mediante il legno della croce. In ciò che segue: *prima che andassero ad abitare insieme*, non dice: prima che fosse condotta nella casa dello sposo, poiché vi era già dentro. Era infatti una frequente consuetudine presso gli antichi avere in casa le promesse spose, il che sembra accadere anche adesso, e i generi di Lot erano in casa con lui. GLOSSA: Si dice però: *prima che andassero ad abitare insieme* mediante un ' unione carnale. CRISOSTOMO: Affinché non nascesse dall'affetto della carne e del sangue colui che è nato per vincere la passione della carne e del sangue. AGOSTINO: Non ci fu lì il rapporto coniugale anche perché nella carne del peccato esso non poteva avvenire senza alcuna concupiscenza della carne, che si verifica a motivo del peccato, senza la quale volle essere concepito colui che sarebbe stato senza peccato, così da insegnare anche in base a ciò che chiunque nasce da un rapporto sessuale è carne del peccato, dal momento che quella sola che non è nata in quel modo non fu carne del peccato.

Cristo nasce da una donna pura poiché non era conveniente che la virtù nascesse mediante il piacere, la castità mediante la lussuria, l'incorrusione mediante la corruzione. Né poteva giungere dal cielo se non con un nuovo ordine chi veniva a distruggere l'antico impero della morte. Mantenne quindi il regno della verginità colei che generò il re della castità. Inoltre il Signore nostro cercò per abitarvi una dimora verginale per mostrarci che Dio deve essere portato in un corpo casto. Così colui che scrisse sulle tavole di pietra senza stilo di ferro rese gravida Maria con lo Spirito Santo, per cui si dice: *fu trovata incinta per opera dello Spirito Santo*. GIROLAMO: Non fu trovata da altri all'infuori di Giuseppe, il quale, essendo suo sposo, sapeva tutto di lei. CRISOSTOMO: Infatti, come insegna una storia non inverosimile, quando avvennero i fatti riferiti da Luca, Giuseppe era assente; e non è nemmeno conveniente pensare che l'Angelo sia entrato da Maria e abbia detto quello che disse, e Maria abbia risposto ciò che viene riferito essendo presente Giuseppe. E se crediamo che l'Angelo sia

potuto entrare da lei e parlare, tuttavia è chiaro che essendo presente Giuseppe ella non sarebbe potuta andare nelle regioni montuose e rimanere con Elisabetta per tre mesi, poiché era necessario che egli cercasse le cause della sua assenza e della prolungata permanenza. Così, quando egli tornò da lontano dopo tanti mesi, la trovò manifestamente gravida. Propriamente poi dice: *fu trovata*, il che si è soliti dire delle cose a cui non si è pensato. E affinché tu non abbia a molestare l'Evangelista interrogandolo su come sia nato da una vergine, brevemente si libera dalla difficoltà dicendo: *per opera dello Spirito Santo*; come a dire: è lo Spirito Santo che ha operato questo miracolo. Infatti né Gabriele né Matteo potevano dire di più. GLOSSA: Dunque l'espressione: è dallo *Spirito Santo* fu aggiunta dall'Evangelista, in modo che, avendo egli detto che era incinta, venisse rimosso ogni cattivo sospetto dalla mente degli ascoltatori. AGOSTINO: Non però, come alcuni in modo affatto empio pensano, nel senso che lo Spirito Santo abbia sostituito il seme, ma nel seno che operò con la potenza e le virtù del Creatore. AMBROGIO: Ciò che infatti è da qualcosa, o è alla sua sostanza, o è dal suo potere: dalla sostanza come il figlio che è dal padre; dal potere come tutto è da Dio, ed è a quest'ultimo modo che Maria concepì per opera dello Spirito Santo. AGOSTINO: Certamente questo modo in cui Cristo è nato dallo Spirito Santo ci fa intendere la grazia di Dio mediante la quale l'uomo senza alcun merito precedente, nello stesso esordio nella sua natura in cui, cominciò a esistere, si unì al Verbo di Dio in un'unità personale così grande da essere egli stesso il Figlio di Dio. Ma poiché quella creatura che la Vergine concepì e diede alla luce, sarebbe appartenente alla persona del Figlio, è stata fatta da tutta la trinità (Infatti le opere della Trinità sono inseparabili), perché mai viene attribuita solo allo Spirito Santo? Forse perché, quando in qualche opera viene nominato uno dei Tre, si intende che opera tutta la Trinità? GIROLAMO: Ma Elvidio dice: l'Evangelista non avrebbe detto: *prima che andassero a vivere insieme* se dopo non fossero andati effettivamente a vivere in quel modo, come nessuno, di uno che non pranzerà dice: prima che pranzasse; così se

uno dicesse: prima di pranzare nel porto ho navigato verso l’Africa, la frase non avrebbe senso se prima o dopo non pranzerà nel porto; ma piuttosto bisogna intendere che quel prima, sebbene spesso dica anche le cose che seguiranno, tuttavia talvolta mostra solo le cose che prima venivano pensate; e non è necessario che le cose pensate avvengano, quando interviene qualcos’altro a far sì che le cose pensate non avvengano. Quindi non segue che poi siano andati insieme, ma la Scrittura mostra ciò che non è avvenuto. REMIGIO: Oppure il verbo andare a vivere insieme non indica il rapporto sessuale, ma il tempo delle nozze, cioè quello in cui la promessa sposa comincia ad essere sposa. Infatti l’espressione: prima che andassero a vivere insieme significa: prima che celebrassero solennemente le nozze. AGOSTINO: Come avvenne ciò che qui l’Evangelista omette, Io spiega Luca (1, 26), dopo aver riferito il concepimento di Giovanni, con queste parole: «Il sesto mese fu mandato l’Angelo» e poco dopo (1, 35): «Lo Spirito Santo scenderà su di te». Ciò dunque è quanto Matteo ha ricordato dicendo: *fu trovata incinta per opera dello Spirito Santo*. E non c’è discordanza se Luca ha esposto ciò che Matteo ha tralasciato; come non c’è discordanza quando in seguito Matteo contiene ciò che Luca ha ommesso. Segue infatti: *Ora Giuseppe, suo sposo, essendo giusto*, fino a quel punto dove è scritto dei Magi che «per un’altra strada fecero ritorno al loro paese» (2, 12). Se poi uno vuole un’unica narrazione di tutte le cose che sulla nascita di Cristo sono dette od omesse dall’uno o dall’altro Evangelista, può ordinarle in questo modo: «La generazione di Cristo avvenne così. Ai tempi di Erode», fino a dove dice: «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (Lc 1, 56). E allora bisogna aggiungere ciò che qui viene detto: *fu trovata incinta per opera dello Spirito Santo*.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 121-129).

Mt 1, 19: *Ora Giuseppe, suo sposo, essendo giusto e non volendo ripudiarla, volle rimandarla in segreto.*

CRISOSTOMO: L'Evangelista, avendo detto che fu trovata incinta per opera dello Spirito Santo e senza rapporto coniugale, affinché tu non abbia a sospettare che il discepolo di Cristo abbia inventato delle cose grandi riguardo al suo maestro, introduce Giuseppe mediante ciò che ha sofferto, a conferma della fede nelle cose dette; per cui dice: *Giuseppe, suo sposo, essendo giusto*. AGOSTINO: Infatti Giuseppe, intendendo che il grembo di Maria era gravido, rimaneva turbato poiché vedeva incinta Maria che aveva ricevuto nel tempio del Signore e non aveva ancora conosciuto; e si agitava ragionando fra sé e dicendo: Che fare? La denuncio o taccio? Se la denuncio non acconsento all'adulterio, ma incorro nel vizio della crudeltà, poiché secondo la sentenza di Mosè so che deve essere lapidata. Se taccio, acconsento al male e mi pongo fra gli adulteri. Poiché dunque tacere è un male e denunciare l'adulterio è peggio, la congederò dal matrimonio. AMBROGIO: Bene ci insegna Matteo che cosa debba fare il giusto che ha scoperto l'obbrobrio del coniuge per rendersi immune dal sangue dell'omicidio e non essere complice dell'adulterio. Per questo dice: *essendo giusto*. Sempre quindi in Giuseppe si conserva la grazia e la persona del giusto affinché si provveda alla testimonianza: infatti la lingua del giusto proclama il giudizio della verità. GIROLAMO: Ma come mai Giuseppe, pur celando il crimine della sposa, è dichiarato giusto? Nella legge infatti è stato prescritto che non solo i colpevoli, ma anche quelli che sono consci del crimine siano in peccato. CRISOSTOMO: Bisogna sapere che qui chiama giusto chi è virtuoso sotto tutti gli aspetti. Vi è infatti una certa giustizia speciale, come non avere l'avarizia, e un'altra che è una virtù universale; e in questo senso si fa soprattutto uso nella Sacra Scrittura del nome di giustizia. Essendo dunque giusto, cioè benigno e mite volle rimandarla in segreto, pur essendo ella soggetta secondo la legge non soltanto alla consegna, ma anche alla pena. Ora, Giuseppe lasciò cadere entrambe le cose come vivendo sopra la legge. Come infatti il sole rischiara il mondo prima di mostrare i raggi, così anche Cristo prima di nascere fece apparire molti segni della perfetta virtù. AGOSTINO: Oppure

diversamente: Se tu solo sai che uno ha peccato contro di te e vuoi incolparlo davanti a tutti, non sei correttore, ma delatore. Per cui Giuseppe uomo giusto condonò con grande benignità una colpa così infamante che aveva sospettato nella sposa. Era angustiato certamente nel suo animo da un indubitabile sospetto di adulterio e tuttavia, poiché egli solo lo sapeva, non volle diffamarla ma la rimandò in segreto, preferendo al castigo del peccato il bene del peccatore. GIROLAMO: Oppure è una testimonianza a favore di Maria il fatto che Giuseppe, conoscendo la sua castità e meravigliato di ciò che era avvenuto, celi nel silenzio ciò il cui mistero ignorava. REMIGIO: Vedeva infatti gravida colei che sapeva casta; e poiché aveva letto (Is 11, 1): «Uscirà un virgulto dalla radice di Iesse», dalla quale sapeva che Maria aveva tratto origine, e aveva anche letto (Is 7,14): «Ecco, la vergine concepirà», non diffidava che in lei dovesse compiersi tale profezia. ORIGENE: Ma se non sospettava di lei in che modo era giusto rimandando una sposa immacolata? Voleva dunque rimandarla poiché sapeva che in lei era presente un grande mistero al quale si riteneva indegno di avvicinarsi. GLOSSA: Volendo rimandarla era giusto; volendo farlo in segreto viene mostrato pietoso, difendendola dall'infamia. Per cui si legge: *essendo giusto volle rimandarla in segreto*; non volendo denunciarla in pubblico, cioè diffamarla volle fare ciò in segreto. AMBROGIO: Nessuno però rimanda una che non ha accettato: quindi mostrava di avere accettato colei che voleva rimandare. GLOSSA: Oppure, non volendo condurla nella sua casa per una coabitazione permanente, *volle rimandarla in segreto*, cioè mutare il tempo delle nozze: infatti c'è la vera virtù quando né la pietà si conserva senza la giustizia né la giustizia senza la pietà, poiché le due cose separate svaniscono. Oppure era giusto per la fede con cui credeva che Cristo doveva nascere da una vergine: per cui volle umiliarsi di fronte a una così grande grazia.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 131-133).

Mt 1, 20: *Mentre stava pensando a queste cose, ecco un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendogli: Giuseppe figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa: ciò che infatti è nato in lei è dallo Spirito Santo*

REMIGIO: Poiché, come si è detto, Giuseppe pensava di congedare Maria in segreto, ma se avesse fatto questo sarebbero stati in pochi a non sospettare che era più una meretrice che una vergine, così improvvisamente la deliberazione di Giuseppe cambiò per disegno divino; per cui si dice: *Mentre stava pensando a queste cose*. GLOSSA: In ciò si nota l'animo del sapiente, che non vuole iniziare nulla in modo sprovveduto. CRISOSTOMO: Si manifesta anche la mansuetudine di Giuseppe, poiché a nessuno parlò del suo sospetto, nemmeno a colei che era sospettata; ma rifletteva in sé stesso. AGOSTINO: Ma mentre Giuseppe pensa a queste cose, non tema Maria, figlia di Davide, perché come il discorso del profeta perdonò Davide, così l'Angelo del Salvatore libera Maria. Ecco infatti che nuovamente viene Gabriele il paraninfo della Vergine; per cui segue: *ecco un Angelo del Signore apparve a Giuseppe*. GLOSSA: Dunque con la parola apparve viene indicato il potere di chi appare, che si fa vedere quando e come vuole. RABANO: In che modo poi l'Angelo sia apparso a Giuseppe viene mostrato quando si dice: *in sogno*, cioè nel modo in cui Giacobbe vide la scala mostrata agli occhi del cuore mediante una certa immagine. CRISOSTOMO: Non apparve manifestamente a Giuseppe come ai pastori poiché era un uomo di molta fede, mentre i pastori ne avevano bisogno in quanto rudi. La Vergine invece ne ebbe bisogno perché doveva essere istruita per prima sulle cose più grandi. Similmente anche Zaccaria ebbe bisogno di una visione straordinaria prima del concepimento della prole. GLOSSA: L'Angelo, apparendo, esprime il nome, ricorda la stirpe e esclude il timore dicendo: *Giuseppe, figlio di Davide*. Giuseppe: mostra con il nome che gli era conosciuto e familiare. CRISOSTOMO: Chiamandolo figlio di Davide, volle fargli ricordare la promessa di Dio a Davide, che cioè dalla sua discendenza sarebbe nato Cristo. Dicendo invece: Non temere mostra che egli già

temeva di offendere Dio avendo con sé un'adultera; altrimenti non avrebbe nemmeno pensato di congedarla. SEVERIANO: Lo sposo viene ammonito di non temere anche perché l'animo pio, mentre compatisce, ha più timore, come se dicesse: qui non si tratta di morte, ma di vita, poiché colei che partorisce la vita non menta di essere uccisa. CRISOSTOMO: Dicendo non temere, vuole anche mostrare di avere conoscenza del suo cuore, per suscitare la fede nei beni futuri che egli stava per rivelare riguardo a Cristo. AMBROGIO: Non ti turbi il fatto che la chiami sposa: infatti non viene dichiarata la sottrazione della verginità, ma la testimonianza del matrimonio, la celebrazione delle nozze. GIROLAMO: Tuttavia non bisogna ritenere che per il fatto che è chiamata moglie abbia cessato di essere sposa, poiché sappiamo che è consuetudine della Scrittura di chiamare gli sposi mariti e le spose mogli, come si legge (Dt 22, 25): «Se uno ha trovato una vergine sposata a un uomo in un campo e facendole violenza giace con lei, muoia, perché ha umiliato la moglie del suo prossimo» CRISOSTOMO: Dice: non temere di prendere, cioè di ricevere in casa; infatti con la mente era già stata dimessa. RABANO: Oppure: non temere di prenderla nella comunanza nuziale e nella coabitazione permanente. CRISOSTOMO: Per tre motivi l'Angelo apparve a Giuseppe dicendogli questo. Primo, affinché un uomo giusto non facesse senza saperlo una cosa ingiusta in seguito a un proposito giusto. Poi per l'onore della stessa madre: infatti se fosse stata rimandata non poteva evitare cattivi sospetti presso gli increduli. Infine perché Giuseppe, comprendendo il concepimento santo, la rispettasse più di prima. Tuttavia l'Angelo non venne a Giuseppe prima del concepimento della Vergine affinché questi non avesse gli stessi pensieri e patimenti di Zaccaria, che incorse nel peccato di incredulità riguardo al concepimento della moglie ormai longeva: infatti era più incredibile che concepisse una vergine piuttosto che un'anziana. Oppure l'Angelo venne quando Giuseppe era già turbato affinché apparisse la sapienza di Giuseppe, e affinché ciò stesso fosse per lui una dimostrazione delle cose che venivano dette. Quando infatti sente dall'Angelo le cose a cui stava

pensando dentro di sé, ha un segno inconfondibile del fatto che esso veniva mandato da Dio, il quale soltanto può conoscere i segreti del cuore. Inoltre il discorso dell'Evangelista diventa insospettabile, mostrando che Giuseppe ha patito quello che è naturale che uno sposo patisca. E anche la Vergine sfugge a qualsiasi cattivo sospetto per il fatto che uno sposo che patì la gelosia la accolse e la custodì dopo il concepimento. La Vergine poi non disse a Giuseppe ciò che l'Angelo aveva annunciato poiché non pensava che lo sposo e avrebbe creduto, soprattutto quando era stato condotto al sospetto. Alla Vergine invece l'Angelo fa l'annuncio prima del concepimento affinché, qualora l'avesse differito dopo il concepimento, non fosse in angustia. Ora, bisognava che fosse fuori del turbamento quella madre che ricevette il creatore di tutte le cose. Non solo poi l'Angelo scusa la Vergine da ogni rapporto riprovevole, ma mostra anche che ha concepito al di sopra della natura, non solo togliendo il timore, ma anche apportando la gioia; per cui aggiunge: *ciò che infatti è nato in lei è dallo Spirito Santo*. GLOSSA: Altro è nascere in essa, altro è nascere da essa: nascere da essa è venire alla luce, nascere in essa è lo stesso che essere concepito. Oppure si dice che è nato secondo la presenza dell'Angelo che esso ha presso Dio, per cui il futuro è come il passato. AGOSTINO: Ma se Cristo è nato dallo Spirito Santo, perché si dice (Pr 9, 1) che «la sapienza si è edificata una casa»? Questa casa deve essere intesa in due modi. Innanzitutto infatti la casa di Cristo è la Chiesa, che egli ha edificato per sé con il suo sangue; poi anche il suo corpo può essere detto sua casa, come è detto suo tempio. Ora, l'opera dello Spirito Santo è l'opera del Figlio di Dio, per l'unità della natura e della volontà: sia infatti che operi il Padre o il Figlio o lo Spirito Santo, è la Trinità che opera; e tutto ciò che hanno fatto i Tre appartiene al Dio unico. Forse che per questo dovremo dire che lo Spirito Santo è il padre dell'uomo Cristo, così che Dio Padre ha generato il Verbo e lo Spirito Santo l'uomo? Ciò è così assurdo che nessun orecchio del credente potrebbe sopportarlo. In che modo dunque diciamo che Cristo è nato dallo Spirito Santo se lo Spirito Santo non lo ha generato?

Forse perché lo ha fatto? Infatti in quanto uomo è stato fatto, come dice l'Apostolo (Rm 1, 3): «Fatto dalla stirpe di Davide secondo la carne». Infatti non è permesso dire che questo mondo è figlio di Dio o è nato da Dio per il fatto che Dio lo ha prodotto, ma si dice che è stato fatto o creato o fondato. Egli però, sebbene lo professiamo nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine, non è figlio dello Spirito Santo ed è figlio di Maria Vergine. Non bisogna quindi ritenere che tutto ciò che nasce da una certa cosa debba subito essere chiamato figlio di quella cosa. Prescindendo infatti dalla considerazione che in modo diverso nasce da un uomo un figlio, o un capello, o un pidocchio, o un verme intestinale, cose queste ultime delle quali nessuna può essere detta figlio, certamente nessuno dirà rettamente che gli uomini che nascono dall'acqua e dallo Spirito sono figli dell'acqua, ma di Dio Padre, e della madre Chiesa. Così dunque è nato dallo Spirito Santo ed è Figlio di Dio Padre, non dello Spirito Santo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 135-139).

Mt 1, 21: *Ella darà alla luce un figlio, e chiamerai il suo nome Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

CRISOSTOMO: Poiché ciò che l'Angelo aveva detto a Giuseppe era sopra il pensiero umano e la legge della natura, conferma ciò che aveva detto con la rivelazione non solo di cose passate ma anche delle future, dicendo: *Darà alla luce un figlio*. GLOSSA: Affinché infatti non sembrasse a Giuseppe che il matrimonio non fosse più necessario dato che il concepimento era avvenuto senza il suo aiuto mostra che, sebbene egli non fosse stato necessario per il concepimento, tuttavia era utile per la protezione, poiché ella darà alla luce un figlio, e così egli era necessario alla madre e al figlio: alla madre per difenderla dall'infamia, al figlio per nutrirlo e circoncederlo; e la circoncisione viene indicata dove dice: *e chiamerai il suo nome Gesù*. Nella circoncisione infatti si suole dare il nome. CRISOSTOMO: Non ha detto: ti partorirà un figlio, come a Zaccaria (Lc 1, 13): «Ecco, Elisabetta tua

sposa ti partorirà un figlio», poiché la donna che concepisce da un uomo dà alla luce il figlio per il suo marito, poiché il figlio è più da lui che da lei; Maria invece, che non aveva concepito da un uomo, non ha partorito il figlio per il marito, ma solo per sé. Oppure lo ha messo in modo indeterminato per mostrare che lo ha dato alla luce per tutto il mondo. RABANO: Dice: *chiamerai il suo nome*, non lo imporrà, poiché è stato imposto dall'eternità. CRISOSTOMO: Così mostra anche che il parto è straordinario, poiché è Dio che dall'alto manda il nome mediante l'Angelo, e non un nome qualsiasi, ma che è il tesoro di beni infiniti. E così l'Angelo lo spiega, sostituendo una buona speranza, e inducendo così a credere ciò che veniva detto. Infatti siamo più facilmente sollecitati alle cose prospere e prestiamo più prontamente fede alle cose favorevoli. GIROLAMO: Infatti Gesù in ebraico significa salvatore. Indica quindi l'etimologia del nome dicendo: *egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*. REMIGIO: Mostra così che egli è il salvatore di tutto il mondo e l'autore della nostra salvezza. Salva certamente non gli increduli, ma il suo popolo, cioè salva coloro che credono in lui non tanto dai nemici visibili quanto piuttosto dagli invisibili; cioè salva dai peccati non combattendo con le armi, ma perdonando i peccati. SEVERIANO: Vengano e ascoltino quanti chiedono: Chi è che Maria ha generato? *Egli infatti salverà il suo popolo*, non salverà il popolo di un altro. Da che cosa? *Dai suoi peccati*. Che sia Dio che condona i peccati, se non lo credi perché lo dicono i cristiani, credilo perché lo dicono gli increduli, o i Giudei, quando affermano (Lc 5, 21): «Nessuno può rimettere i peccati se non Dio solo».

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 141-143).

Mt 1, 22-23: *Tutto ciò avvenne affinché di adempisse ciò che era stato detto dal Signore mediante il profeta che dice: Ecco, a vergine avrà nel grembo e partorirà un figlio, e chiameranno il suo nome Emmanuele, che si interpreta: Dio con noi.*

REMIGIO: Fu costume dell'Evangelista confermare le cose che dice con l'Antico Testamento, a motivo dei Giudei che avevano creduto in Cristo, affinché conoscessero che si erano compiute nella grazia del Vangelo quelle cose che erano state predette nell'Antico Testamento; e aggiunge: *Tutto ciò avvenne*. Bisogna però chiedere a questo punto perché ha detto che tutto ciò era avvenuto mentre sopra aveva parlato del solo concepimento. Ma bisogna sapere che ha detto questo per dimostrare che ciò avvenne alla presenza di Dio prima che avvenisse presso gli uomini. O anche perché, essendo narratore di cose passate, disse che tutto era avvenuto poiché quando scriveva tali cose tutto era già avvenuto. RABANO: Oppure dice che tutto ciò avvenne, ossia che la Vergine si sposasse, che si conservasse casta, che venisse trovata incinta, che un Angelo lo rivelasse, affinché si adempisse ciò che era stato detto. Infatti non si sarebbe compiuto il concepimento e il parto della Vergine se non fosse stata sposata, affinché non fosse lapidata, e se il segreto non fosse stato svelato dall'Angelo, e così Giuseppe la prendesse con sé, affinché congedata non si perdesse per l'infamia e morisse per la lapidazione. Se dunque fosse morta prima del parto, cesserebbe la profezia che dice (Is 7, 14): Partorirà un figlio» GLOSSA: Oppure si può dire che *ut* (affinché) non viene posto causalmente: infatti non si è adempiuto poiché doveva adempiersi; viene posto invece consecutivamente, come anche nella Genesi (40, 22): «Fece appendere l'altro al patibolo, e così (*ut*) fu dimostrata la verità dell'interpretazione», poiché se uno è appeso risulta provata la verità dell'interpretazione; così anche in questo luogo bisogna intendere che, una volta avvenuto ciò che è stato predetto, la profezia è adempiuta. CRISOSTOMO: oppure diversamente: Poiché l'Angelo vide l'abisso della divina misericordia, le leggi della natura superate, e che colui che era superiore a tutte le cose era disceso verso l'uomo, che era inferiore a tutte le cose, questi e simili prodigi mostrò con una sola parola dicendo: Tutto ciò avvenne come a dire: non pensare che queste cose piacciono a Dio solo adesso; sono state preordinate da tempo. Convenientemente dunque l'Angelo presenta la profezia non alla

Vergine, ma a Giuseppe, come a un uomo che medita sui Profeti ed è esperto nella loro lettura. E prima aveva chiamato coniuge la vergine, ora invece introduce la vergine con il Profeta, in modo che udisse ciò anche dal Profeta, come già meditato a lungo. Per cui, a prova di ciò che stava dicendo, introduce Isaia, o piuttosto Dio; infatti non dice: affinché si adempisse ciò che era stato detto da Isaia, ma: *ciò che era stato detto dal Signore mediante Isaia*. GIROLAMO: Poiché però viene premesso nel Profeta (Is 7, 14): «Il Signore stesso vi darà un segno», deve essere nuovo e straordinario. Ora, se partorisce una giovinetta o una fanciulla, come vogliono i Giudei, e non una vergine, quale segno poteva essere, essendo questo un nome di età e non di integrità? E in realtà in ebraico vergine si dice «Bethula», termine che non compare in questo luogo nel Profeta, ma al posto di questa parola venne posto «Halma», che al di fuori dei Settanta tutti hanno tradotto «giovinetta». Certamente «Halma» ha due significati presso gli Ebrei: significa infatti sia «giovinetta» sia «nascosta»; quindi «Halma» significa non solo fanciulla o vergine, ma vergine nascosta, e segreta, che non ha mai patito sguardi di uomini, ma è stata custodita con grande diligenza dai genitori. Anche nella lingua fenicia, che si dice derivare da fonti ebraiche, la vergine è propriamente chiamata «Halma». Nella nostra lingua poi «Halma» significa santa; e gli Ebrei fanno uso delle parole di quasi tutte le lingue; e per quanto combatta con la mia memoria, non penso di avere mai letto «Halma» di una donna sposata, ma di colei che è vergine in modo che non solo sia vergine, ma anche negli anni dell'adolescenza: può infatti accadere che una vergine sia anziana. Ma questa vergine era negli anni della fanciullezza, ossia certamente vergine, non una fanciulla che ancora non potesse conoscere uomo.

GIROLAMO: Quanto a ciò che l'Evangelista Matteo scrive: avrà nel grembo, nel Profeta, poiché predice il futuro, significa ciò che avverrà; e ha scritto: «riceverà»; l'Evangelista invece, poiché riferisce non il futuro, ma il passato, ha mutato il «riceverà» in avrà: infatti chi ha non riceverà mai. Ora dice: *Ecco, la vergine avrà nel grembo e concepirà*

un figlio. LEONE: Fu concepito senza dubbio dallo Spirito Santo nel seno della Vergine madre, la quale lo diede alla luce rimanendo salva la verginità nello stesso modo in cui rimanendo salva la verginità l'aveva concepito. AGOSTINO: Chi infatti, toccandole, poteva reintegrare le membra lacerate nel corpo degli altri, quanto più in sua madre non violò nascendo ciò che trovò integro? Crebbe infatti nel suo parto l'integrità del corpo piuttosto che diminuire, e la verginità fu ampliata piuttosto che scacciata. TEODOTTO: Poiché però Fotino dice che è un puro uomo colui che è nato, non parlando del parto di Dio, e ci presenta come un uomo diviso da Dio colui che procedette dalla vulva, ci dica ora: in che modo una natura umana nata da una vulva verginale ha conservato incorrotta la verginità della vulva? Infatti non è mai restata vergine la madre di qualche uomo. Ma poiché è nato nella carne Dio Verbo, ha rispettato la verginità, mostrando di essere il Verbo; infatti né il nostro verbo quando viene prodotto corrompe la mente, né Dio Verbo scegliendo di nascere da una donna ha distrutto la verginità.

Segue: *e chiameranno il suo nome Emmanuele.* CRISOSTOMO: È certamente una consuetudine della Scrittura presentare le cose che accadono sotto la forma di nomi. Ora, *chiameranno il suo nome Emmanuele* non significa altro che vedranno Dio con gli uomini, per cui non dice: «chiamerai», ma *chiameranno*. RABANO: Innanzitutto certamente gli Angeli cantando, poi gli Apostoli predicando, e ancora i santi martiri, infine tutti i credenti. GIROLAMO: I Settanta però e le tre rimanenti traduzioni tradussero similmente «chiamerai», mentre qui è scritto chiameranno, il che non risulta nell'ebraico; infatti il termine «Vekarat», che tutti hanno tradotto «chiamerai», può essere intesa nel senso di «e chiamerà», in quanto cioè la stessa Vergine che concepirà e partorirà Cristo lo chiamerà con il nome di *Emmanuele*, che si interpreta: *Dio con noi*. REMIGIO: Bisogna però indagare chi ha interpretato questo nome: il Profeta o l'Evangelista o qualche traduttore? Ora, bisogna sapere che il Profeta non l'ha interpretato, e d'altra parte che bisogno aveva di interpretarlo il santo Evangelista,

che scriveva in lingua ebraica? Forse perché questo nome era oscuro per gli Ebrei, e così era degno di interpretazione. Ma conviene credere piuttosto che qualche traduttore l'abbia interpretato affinché questo nome non risultasse oscuro per i latini. Infine con questo nome vengono designate le due sostanze, della divinità, cioè, e dell'umanità, nell'unica persona del Signore nostro Gesù Cristo, poiché colui che è stato ineffabilmente generato da Dio Padre prima di tutti i secoli, proprio lui alla fine dei tempi è diventato Emmanuele, cioè Dio con noi dalla Vergine madre. L'espressione poi Dio con noi può essere intesa in questo modo: è diventato come noi, cioè passibile, mortale e in tutto simile a noi fuorché nel peccato; ha congiunto nell'unità della persona la sostanza della nostra fragilità, che ha assunto, con la sostanza della sua divinità. GIROLAMO: Ma bisogna sapere che gli Ebrei pensano che ciò sia profetizzato riguardo a Ezechia, figlio di Acaz, poiché durante il suo regno fu conquistata Samaria; il che non può essere provato in alcun modo. Certamente Acaz figlio di Ioatan regnò sulla Giudea e Gerusalemme sedici anni, e gli successe nel regno il figlio Ezechia di ventitré anni, e regnò su Giuda e Gerusalemme ventinove anni. In che modo dunque la profezia che Acaz ebbe nel primo anno può riferirsi al concepimento e alla nascita di Ezechia quando nel tempo in cui Acaz cominciò a regnare Ezechia aveva già nove anni? A meno che non dicano che è chiamato sua infanzia il sesto anno del regno di Ezechia in cui fu presa Samaria, infanzia non di età, ma di regno: il che appare evidentemente forzato e violento anche agli stolti. Qualcuno dei nostri sostiene che il profeta Isaia ebbe due figli, Iasub ed Emmanuel, e che Emmanuel fu generato dalla profetessa sua moglie come figura del Signore Salvatore. Ma ciò è pura favola. PIETRO ALFONSO: Infatti non risulta che qualche uomo di quel tempo sia stato chiamato Emmanuele. Ma obietta l'Ebreo: come può essere che ciò sia stato detto di Cristo e di Maria quando da Acaz fino a Maria sono passate molte centinaia di anni? Ma sebbene il Profeta parlasse ad Acaz, tuttavia la profezia non è stata detta solo a lui o riguardo al suo tempo. Per questo è stato detto in Is 7, 13:

«Ascoltate, casa di Davide», non: ascoltate, Acaz. Ancora «Il Signore stesso vi darà un segno»; aggiunge «stesso» come se dicesse: non un altro, dal che si può intendere che il Signore stesso sarà il segno. Il fatto poi che dica al plurale «a voi» e non «a te» suggerisce che ciò non è stato detto solo per Acaz o a lui solo. GIROLAMO: Ciò che viene detto ad Acaz va dunque inteso così: questo bambino che nascerà da una vergine, casa di Davide, adesso sarà chiamato Emmanuele, cioè Dio con noi, poiché proprio dai fatti (probabilmente in quanto liberata dai due re nemici) apparirà chiaro che hai Dio presente. Dopo invece sarà chiamato Gesù, cioè salvatore, in quanto salverà tutto il genere umano. Non meravigliarti dunque, o casa di Davide, di fronte alla novità della cosa, se una vergine dà alla luce un Dio che ha un potere così grande che, pur nascendo molto tempo dopo, ti libera adesso se lo invochi. AGOSTINO: Ora, chi sarà così demente da dire con il manicheo che è proprio di una fede debole credere a Cristo senza alcun testimone, mentre l'Apostolo dice (Rm 10, 14): «Come crederanno a uno che non hanno ascoltato? O in che modo ascolteranno senza chi lo predichi?». Affinché però non venissero disprezzate né ritenute favole quelle cose che gli Apostoli annunziavano, si dimostra che esse vennero predette dai Profeti, poiché nonostante la testimonianza dei miracoli non sarebbero mancati coloro che avrebbero attribuito tutto ciò alle potenze magiche, se questo loro pensiero non fosse stato sconfitto dalla testimonianza profetica. Nessuno infatti certamente direbbe che con le arti magiche, molto prima di nascere, si è costituito dei Profeti dai quali fosse preannunciato. Se poi diremo a un pagano: «Credi a Cristo poiché è Dio» e risponderà: «Da che cosa crederò?», e se poi dopo che gli abbiamo presentata l'autorità dei Profeti dirà che non vuole credere ad essi, mostriamo la fede dei Profeti in base a ciò che hanno preannunciato e noi riscontriamo che si è realizzato. Credo infatti che non ignori quante persecuzioni abbia prima sopportato la religione cristiana da parte dei re di questo secolo; e veda adesso gli stessi re della terra soggiogati al dominio di Cristo e tutte le genti che servono a lui, tutte cose che furono predette dai Profeti. Udendo

dunque ciò dalla Scrittura profetica e vedendo che si è adempiuto in tutta la terra, sarebbe mosso alla fede. GLOSSA: Il loro errore dunque viene escluso dall'Evangelista che dice: *affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore mediante il profeta*. Infatti vi sono tre tipi di profezia: una è in base alla predestinazione di Dio, e questo è necessario che avvenga in tutti i modi, così da adempiersi senza il nostro arbitrio; ed è quella di cui adesso trattiamo, per cui dice: Ecco, per mostrare la certezza della profezia; un'altra è in base alla prescienza di Dio, alla quale di aggiunge il nostro arbitrio, per cui cooperando alla grazia conseguiamo il premio o, giustamente da essa abbandonanti, il tormento; l'ultima non è in base alla prescienza, ma è una certa minaccia fatta a modo umano, come in Giona (3,4): «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta», intendendo: se i Niniviti non si correggono.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 145-153).

Mt 1, 24-25: *Giuseppe, levatosi dal sonno, fece come gli aveva comandato l'angelo del Signore e accolse Maria sua sposa; e non la conosceva finché diede alla luce il suo figlio primogenito, e chiamò il suo nome Gesù.*

REMIGIO: Udito ciò, è ritornata la vita dove era entrata la morte. Infatti per la disobbedienza di Adamo eravamo tutti perduti, ma per l'obbedienza di Giuseppe tutti abbiamo iniziato a essere richiamati allo stato iniziale: infatti con queste parole ci viene raccomandata la grande virtù dell'obbedienza, poiché ci viene detto che *Giuseppe, levatosi dal sonno, fece come gli aveva comandato l'angelo del Signore*. GLOSSA: Non solo fece quanto l'angelo aveva prescittito, ma anche nel modo in cui l'angelo l'aveva prescritto. Anche chiunque è ammonito da Dio rompa ogni indugio, si levi dal sonno e faccia quanto gli viene comandato.

E accolse Maria sua sposa. CRISOSTOMO: Non la accolse in casa, poiché non la aveva ancora dimessa dalla casa, ma l'aveva deposta dal

suo animo, e nuovamente la accolse nel suo animo. REMIGIO: Oppure la prese con la celebrazione delle nozze in modo che fosse chiamata coniuge; non però per avere rapporti, perché segue: *e non la conosceva*. GIROLAMO: Ma Elvidio si affatica inutilmente per mostrare che l'espressione «conoscere» si riferisce più al rapporto sessuale che al sapere, come se qualcuno l'avesse negato, e qualche persona prudente abbia mai potuto sospettare quelle sciocchezze che egli confuta. Poi vuol dire che l'avverbio «finché» indica un tempo determinato, compiuto il quale avviene ciò che non era avvenuto prima, come qui: *non la conosceva finché diede alla luce il figlio*. Appare, dice, che fu conosciuta dopo il parto colei la cui conoscenza veniva differita solo in vista della generazione del figlio. E per provare ciò raccoglie una congerie di esempi dalle Scritture. Al che rispondiamo: l'espressione *e non la conosceva*, come pure l'espressione *finché*, hanno due interpretazioni nelle Scritture. Nel luogo citato le parole *non la conosceva* vanno riferite al rapporto coniugale, come egli sostiene, anche se nessuno dubita che spesso si riferiscono al sapere, come nel testo (Lc 2, 43): «Il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme e i suoi genitori non lo sapevano». Così anche *finché* nella Scrittura spesso indica un tempo determinato, come egli sostiene, ma spesso un tempo indefinito, come quando si legge (Is 46, 4): «Finché sarete vecchi, io sono». Forse che dopo che non saranno più vecchi, Dio cesserà di essere quello che era? E il Salvatore nel Vangelo (Mt 28, 20): «Ecco io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli». Quindi dopo la consumazione dei secoli si allontanerà dai discepoli? E l'Apostolo (1Cor 15, 25): «Bisogna che egli regni finché non ponga i nemici sotto i suoi piedi». Forse che dopo che saranno sotto i suoi piedi cesserà di regnare? Intenda dunque che le cose di cui si potrebbe dubitare, se non fossero scritte, vengono indicate mentre le altre vengono lasciate alla nostra comprensione; per cui l'Evangelista indica ciò di cui si poteva sospettare, che cioè ella non era stata conosciuta dal marito fino al parto, affinché molto più intendessimo che non fu conosciuta dopo il parto. CRISOSTOMO: Per

cui se uno dice: «Finché visse, non parlò», forse che per ciò ha indicato che dopo la morte ha parlato? Così era anche credibile che Giuseppe prima del parto non la conoscesse poiché non conosceva dignità del mistero; ma dopo che conobbe che era divenuta il tempio dell'unigenito di Dio, come poteva usurpare ciò? Ma coloro che seguono Eunomio lo pensano, poiché essi hanno osato dire che Giuseppe osò fare ciò, come un insano di mente ritiene che nessuno sia sano. GIROLAMO: Insomma, se chiedo: perché Giuseppe si è astenuto fino al giorno del parto? Risponderà [Elvidio]: perché aveva udito l'Angelo che diceva: ciò che è nato in lei. Chi dunque credette al sogno al punto di non osare toccare sua moglie, costui, dopo che aveva udito i pastori, aveva visto i Magi, aveva conosciuto così grandi miracoli, avrebbe osato toccare il tempio di Dio, la sede dello Spirito Santo, la madre del suo Signore? CRISOSTOMO: Si può anche dire che la parola «conoscere» qui viene presa nel senso di sapere: infatti prima non aveva conosciuto la sua dignità; e dopo che ebbe partorito, allora la conobbe, poiché era divenuta più bella e più degna di tutto il mondo, poiché nell'angusta dimora del suo grembo ella sola ricevette colui che tutto il mondo non poteva racchiudere. ILARIO: oppure altrove: Per la glorificazione di Maria santissima non poté essere conosciuta da Giuseppe finché partorì. Infatti colei che aveva nel grembo il Signore della gloria, come poteva essere conosciuta? Se quando Mosè parlava con Dio il suo volto era glorificato così che i figli di Israele non potevano fissarlo, quanto più non poteva essere conosciuta o guardata Maria, che aveva nel grembo il Signore della potenza? Dopo il parto invece troviamo che fu conosciuta da Giuseppe, per la bellezza del volto, non per il contatto del desiderio. GIROLAMO: Dal fatto però che si parla del suo *figlio primogenito* alcuni in modo quanto mai perverso sospettano che Maria abbia avuto anche altri figli, sostenendo che non si dice primogenito se non chi ha anche dei fratelli invece è costume delle Scritture di chiamare primogenito non colui a cui seguono dei fratelli, ma colui che è il primo nato. Altrimenti, se non è primogenito se non colui al quale seguono dei fratelli non sono dovuti ai sacerdoti

i primogeniti finché non sono stati procreati degli altri figli. GLOSSA: Oppure, e, detto primogenito fra tutti gli eletti per grazia; propriamente però è detto Unigenito di Dio Padre o di Maria.

Segue: e chiamò il suo nome Gesù, l'ottavo giorno, quando avveniva la circoncisione e veniva imposto il nome. REMIGIO: È chiaro che questo nome era notissimo ai santi Padri e ai Profeti di Dio soprattutto a colui che diceva (*Sal* 118, 81): «È venuta meno la mia anima nella tua salvezza»; e ancora (*Sal* 12, 6): «Il mio cuore ha esultato nella tua salvezza»; e a colui che diceva (*Ab* 3, 18): «Esulterò in Dio mio Salvatore».

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 155-159).

Fabro

La figura di Giuseppe

La presenza di S. Giuseppe figura ai primi inizi del mistero dell'Incarnazione nel trittico di amore di Dio per l'uomo qual è la Sacra Famiglia con Gesù e Maria. La sua vita e la sua missione è tutta nella protezione di Maria e nella custodia di Gesù, nell'ombra di una dedizione di sacrificio illimitata. È il Santo del silenzio, al quale di notte scendono e parlano gli angeli per confortarlo nel dramma angosciante della maternità di Maria e per guidarlo a salvare Gesù dalla persecuzione di Erode:

Vedi: *Mt.* 1, 18-24.

Doppio il dramma di Giuseppe, come uomo e come credente, di fronte all'evidente maternità di Maria. Egli conosceva bene Maria da lungo tempo, ancor prima di sposarla: conosceva a fondo il giro della sua vita ed era stato rapito dall'incanto della sua grazia e della sua virtù e per questo l'aveva sposata. Quest'affetto di profonda ammirazione era cresciuto con il fidanzamento e si era riscaldato nella comunione intima dei cuori così che Giuseppe, per una segreta mozione dello Spirito Santo, aveva promesso di vivere il suo matrimonio con la purissima Maria in perfetta verginità.

Ed ecco che l'Angelo annunziò a Maria la concezione del Verbo, Salvatore del mondo, e Maria assicurata che la sua verginità non sarebbe stata offesa, si pronunciò Ancella di Dio ed accettò che si compisse in Lei il mistero dell'Altissimo. Ma, fiduciosa e abbandonata in Dio, ch'è il principio e la Causa assoluta del mistero, non dice nulla a Giuseppe: come avrebbe potuto farlo? Con quali prove avrebbe potuto certificare l'annunzio dell'Angelo?

Perciò con l'evidente maternità di Maria scoppia il dramma della fede, per Maria e per Giuseppe, ed è forse questa doppia prova della fede di Maria e di Giuseppe il vertice: più alto della sofferenza umana che il Vangelo ricordi prima delle inenarrabili sofferenze del Figlio di Dio per salvarci dal peccato. Un mistero d'ineffabile sofferenza, questo della maternità di Maria di fronte a Giuseppe ignaro di tutto, che si comprende col raccoglimento del cuore e che rifugge lo stile quotidiano del nostro povero discorso. Maria purissima, porta già in sé per virtù arcana del Santo Spirito, secondo l'annunzio dello Angelo il Verbo di Dio fatto carne nel suo seno, che con la sua presenza La consacra in una purezza di cui non c'è l'eguale dopo le comunicazioni della vita divina fra le tre Persone della SS.ma Trinità.

Ma tutto questo, per ora, lo sa Lei soltanto e l'Arcangelo; ma l'Arcangelo Gabriele ha parlato soltanto a Maria, non a Giuseppe: è volato in Paradiso senza di; nulla ad alcuno. Ormai la situazione precipitava: i parenti, gli amici e le amiche, i vicini e le vicine di casa... avrebbero incominciato a rallegrarsi con Lei e con Giuseppe. Chi può misurare l'intimo martirio del Cuore della dolcissima Maria di Dio? La misura di questo martirio è la purezza stessa di Maria nella situazione che sembra la più spaventosa e disperata: il disonore che ha per epilogo la lapidazione, come impone la Legge.

Il martirio di S. Giuseppe era il suo affetto e l'ammirazione per Maria. Nulla era cambiato in Lei: il fascino segreto e potente della sua virtù, anzi, era cresciuto e Giuseppe ne sentiva l'incanto e l'invincibile attrazione. Eppure la realtà dei fatti era inequivocabile: ciò che per gli altri non poteva destare alcuna sorpresa perché appariva nella logica

delle cose, per Giuseppe era sofferenza mortale perché urtava contro ogni logica. Ma fedele alla logica del suo purissimo affetto e dell'ammirazione che sapeva di dovere a Maria, Giuseppe si appiglia al partito del suo sacrificio personale per mettere in salvo a un tempo la propria coscienza e l'onore intatto di Maria: propone di eclissarsi. Anch'egli come Maria volle tacere; come Maria non dava spiegazioni, egli non le chiese; ogni spiegazione in materia per due cuori così puri era più penosa della morte, ogni farsi avanti per proprio conto era in tanto dramma un sostituirsi a Dio. E Dio intervenne mandando a Giuseppe l'Angelo, forse l'Arcangelo stesso dell'Annunciazione, che Lo informò del compimento avvenuto nella Sua SS.ma Sposa della mirabile profezia d'Isaia per la salvezza del mondo.

Così il Santo del silenzio fece come l'Angelo gli aveva comandato e prese con sé la sua Sposa: con quest'atto S. Giuseppe si assumeva ufficialmente la protezione di Maria e del Figlio che da Lei sarebbe nato. Quest'atto deve aver portato un indicibile conforto al cuore purissimo di Maria, liberandolo dall'ambascia mortale: così a Nazareth due cuori vivevano nella fede dell'evento di cui viveva l'attesa dei secoli. E il silenzio di S. Giuseppe fu l'inizio della sconfitta di Satana. che, fino alla Risurrezione, non saprà se Cristo è semplice; uomo o Figlio di Dio e si crucerà nel dubbio organizzando -, da diavolo pari suo - la persecuzione a Cristo e la sua Passione e Morte mediante la collaborazione di Giuda e dei nemici di Cristo.

E prima ancora il Santo del silenzio aveva sventato la congiura del bieco Erode il quale, vistosi deluso nel suo piano assassino dei Magi, tramava la caccia del piccolo Gesù.

È l'Angelo ancora che viene in soccorso in questo orribile frangente. Il celeste messaggero sembra continuare con Giuseppe il primo colloquio perché riafferma l'illibatezza di Maria e l'immacolato concepimento del Bambino: «Su, prendi il bambino e Sua Madre e fuggi in Egitto...» Quale pena per il caro Santo: i suoi due tesori sono sempre in pericolo: ed eccolo sgusciare nella notte, col cuore gonfio di apprensione, verso una terra sconosciuta: l'Egitto, terra idolatra,

l'esilio. Ma non poteva l'Angelo accompagnarli nel viaggio e proteggerli nei pericoli? E non sarebbe stato meglio che l'Angelo o Dio stesso avessero dato al sanguinario Erode la lezione che si meritava? Così sembra forse a noi: invece il Santo del silenzio Giuseppe, ch'era un uomo giusto e viveva di fede, conosceva che la parola di Dio va accettata ed eseguita com'è e non manipolata dal nostro meschino egoismo.

Il premio di Giuseppe fu l'affetto di Gesù e Maria come Padre putativo del Verbo Incarnato e Vicario in terra del Padre Celeste. Altissima dignità di cui non ci fu in terra l'eguale, dopo quella di Maria. Ed è la stessa Madre di Dio a proclamarlo nel tempio quando, con la voce rotta dalla commozione, si rivolge al suo tesoro di Figlio ritrovato dopo tanta pena: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io, dolenti, andavamo in cerca di te» e pone Giuseppe al primo posto, perché di fronte alla legge e al mondo egli è il padre di Cristo, perché per arcana mirabile disposizione di Dio egli è lo Sposo vero di Maria da cui è nato il Cristo.

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959,).

Caffarra

I. *L'attitudine di Giuseppe...*

1. “Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa”. Nella imminenza delle solennità natalizie la chiesa ci insegna l'attitudine fondamentale che ci introduce nel mistero dell'incarnazione del Verbo, e l'attitudine che ci interdice ogni accesso al medesimo mistero. La prima è l'attitudine di Giuseppe, la seconda è l'attitudine di Acaz.

Nella pagina evangelica è rivelata la verità più profonda circa la persona di Giuseppe, perché viene narrata l'esperienza decisiva della sua vita. E l'evangelista Matteo spiega come Giuseppe ha vissuto quel momento che fu la svolta della sua esistenza.

L'inizio è costituito dall'origine della gravidanza di Maria "per opera dello Spirito Santo". Ella aveva acconsentito al disegno di Dio su di lei: "avvenga di me quello che hai detto" [Lc 1,38]. Col trascorrere del tempo Maria si rivela davanti a Giuseppe come "incinta", portatrice di un figlio nel suo grembo. In questa circostanza "Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto". **La maternità di Maria era per Giuseppe un enigma insolubile; qualcosa di cui non sapeva darsi ragione.** Ed è a questo punto che accade nella vita di Giuseppe quell'avvenimento fondamentale che determinerà tutta la sua esistenza.

"Ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Giuseppe credette a questa parola. Non è riportata nessuna parola di risposta, ma "fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa". Ciò che egli fece è determinato dalla sua purissima obbedienza di fede. Come già aveva fatto Maria al momento dell'annunciazione, così fece Giuseppe: si aprirono all'ingresso di Dio dentro alla loro e alla nostra storia.

Il Concilio Vaticano II insegna: "A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", per la quale l'uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio, prestandogli "Il pieno ossequio dell'intelletto ed ella volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione da lui fatta" [Cost. dogm. *Dei Verbum* 5; *EV* 1/877]. È precisamente questo che ha fatto Giuseppe: ha prestato il pieno ossequio del suo intelletto e della sua volontà alla parola di Dio, abbandonandosi totalmente e liberamente a Lui.

La conseguenza di questo atto di fede è stata che egli "prese con sé la sua sposa". Giuseppe diventa così un singolare depositario del mistero che "nascosto da secoli nella mente di Dio" [cfr. Ef 3,9], venne rivelato ed attuato nella pienezza del tempo. E lo diventa perché prende con sé Maria. Giuseppe entra nel mistero redentivo mediante il suo legame sponsale con Maria.

2. “Ma Acaz rispose: non lo chiederò, non voglio tentare il Signore”. Anche al re Acaz, come a Giuseppe, venne fatto un annuncio da parte del Signore: “chiedi un segno dal Signore tuo Dio”.

Dio intendeva compiere un intervento a favore del suo popolo che stava vivendo un momento particolarmente difficile. Acaz non credette. Egli non presta a di che gli parla l’obbedienza della fede; negandogli il pieno ossequio del suo intelletto e della sua volontà, non di abbandona al Signore pienamente e liberamente. Certamente il Signore resta comunque fedele alle sue promesse e “darà un segno” ugualmente, ma chi non crede – come Acaz – non diventa beneficiario di quelle promesse.

Carissimi fedeli, fra pochi giorni celebreremo la memoria di quell’avvenimento che fu prefigurato profeticamente ad Acaz, e rivelato come già accaduto nel grembo di Maria a Giuseppe: il Verbo si fece carne. Sentirete parlare di tanti buoni sentimenti in quei giorni; sarete esortati a vivere tanti valori. Tutto bene. Ma il vero, fondamentale problema non è questo.

Il vero problema è di sapere se le parole dette dall’angelo a Giuseppe sono vere o false; se è vero o falso che il Verbo si è fatto carne. Se a questo dobbiamo credere o non; se ha ragione Acaz o Giuseppe. È la soluzione di questo dilemma il crocevia obbligato dei destini dell’umanità e della sorte dell’uomo.

(Cattedrale, 19 dicembre 2004).

II. Giuseppe, lo sposo di Maria

1. Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio appena ascoltata ci pone di fronte due persone: il re Acaz e Giuseppe, lo sposo di Maria.

Cominciamo dalla prima. Il re Acaz sta attraversando un momento assai difficile del suo regno. Due re suoi confinanti stanno per dichiarargli guerra, qualora non accettasse di allearsi con loro contro l’impero Assiro. Acaz si rende conto che è un’alleanza politicamente folle e militarmente suicida. Ed allora pensa di allearsi col re di Babilonia, Tiglat-Pilezer III.

È in questa situazione che interviene il profeta, che invita Acaz ad affidarsi alla protezione del Signore, a porre la sua fiducia in Lui più che in alleanze umane. Come avete sentito il profeta dice al re: "chiedi un segno dal Signore tuo Dio". Cioè "se non credi alle mie parole, domanda un segno al Signore perché tu decida di fidarti solo di Lui". La risposta di Acaz è stata: "non lo chiederò, non voglio tentare il Signore".

Il re rifiuta di fidarsi solo del Signore. Ma Questi gli dà ugualmente un segno della sua protezione. È un segno singolare. Non di potenza: la nascita di un bambino. Fermiamoci, e passiamo alla seconda figura, quella di Giuseppe.

Anche in questo secondo caso si parla di un bambino, di un bambino ancora nel grembo materno, nel grembo di Maria la sposa di Giuseppe. Poiché egli non ne era il padre, si trovò in una grande angoscia interiore.

Anche a Giuseppe, come al re Acaz, venne detta una parola di rivelazione da parte di Dio "... quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Il bambino concepito da Maria ha origine divina. Lui è il segno che Dio è venuto ad abitare con noi. A diversità di Acaz, Giuseppe credette "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa".

Provate ora a confrontare le due risposte alla parola di Dio: Acaz dice "non lo chiederò"; Giuseppe invece obbedisce: "fece come l'angelo gli aveva ordinato".

Ecco, cari fratelli e sorelle, avete di fronte un incredulo e un credente; la descrizione dell'incredulità e della fede. Vogliate prestarmi attenzione.

Chi è incredulo? in che cosa consiste l'incredulità? Non semplicemente nel negare l'esistenza di Dio, ma nel non ammettere che Dio si prenda cura di ciascuno di noi; nel non ammettere che Egli sia talmente grande da potersi interessare alle nostre vicende quotidiane.

Chi è il credente? in che cosa consiste la fede? nella certezza che Dio è il nostro aiuto, la "roccia della nostra salvezza", colui che condivide con noi la nostra vicenda umana, perché questa non finisca nella disperazione e nella morte.

Avrete notato che sia nell'esperienza di Acaz che di Giuseppe il "segno" di Dio che si prende cura dell'uomo è un bambino. La cosa è molto significativa.

"Il segno di Dio è la semplicità! Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne" [Benedetto XVI]. Il credente entra in questa "logica di Dio" e ne resta attratto. L'incredulo la rifiuta, e ne resta scandalizzato.

2. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa ci presenta queste due figure, Acaz e Giuseppe, nell'imminenza delle feste natalizie.

Possiamo celebrare il S. Natale in tanti modi. Come un rituale trasmessoci dalla tradizione a cui ci adeguiamo. Oppure come un'occasione che ci viene offerta per parlare di solidarietà e di pace. Non è questo il S. Natale. Esso è la celebrazione di un fatto che può essere narrato in poche parole: Dio si è fatto uomo per farsi vedere dall'uomo, perché questi non avesse più dubbi che Dio lo ama.

Il fatto del Natale quindi non è solo un evento passato di cui facciamo memoria: è un evento che accade ora nel senso che Dio nella Chiesa continua la sua presenza in mezzo a noi e ad essere nostro compagno di viaggio.

È la fede che ci fa percepire questa presenza. Solo il credente celebra in verità il S. Natale. Amen.

(Castiglione dei Pepoli, 19 dicembre 2010).